Anno 57 — TORINO, Lunedì 9 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 109

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi (condizioni in testa delle rubriche). Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze: L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il grande volo attraverso l'Atlantico

Nungesser ha iniziato ieri mattina alle 5,21 l'epica traversata Parigi-New York -- La partenza dopo una notte tempestosa - L'ultima segnalazione: a mezzogiorno a sud della punta d'Irlanda
L'impresa dovrebbe esser compiuta oggi verso le 17

L'"Uccello d'argento„ da trenta ore sull'Oceano

(Servizio speciale della "Stampa„)

Parigi, 9, mattino.

La cronaca di questa giornata memorabile merita di essere riportata per disteso. Dopo quasi una settimana di attesa e di rinvii, come non è raro avvenga quando il caso e la temerarietà sono i soli lumi chiamati a vegliare sopra un'impresa, l'atto è giunto nel momento in cui lo si riteneva meno possibile.

Da sabato sera la regione parigina era in preda agli elementi scatenati. Lampi, tuoni, scrosci di pioggia, raffiche di vento non avevano cessato di avvicendarsi nel cielo fosco, squassando l'atmosfera greve dell'Ile de France, con una continua palpitazione elettrica e fosforescente. Che con un tempo simile due uomini potessero avventurarsi per l'aria, verso le solitudini nebbiose dell'Oceano, era cosa che, a buon diritto, pareva incredibile. Ma l'incredibile si è avverato. Nungesser e Coli sono partiti dal Bourget ieri mattina alle 5,21, non appena, ai primi barlumi dell'aurora, due liste candide e parallele all'orizzonte annunziarono che il grosso dei nembi era passato e che la bufera si placava.

Notte di mistero e di tempesta

In città, la notizia che il tentativo di partenza avrebbe avuto luogo ieri notte, nonostante il temporale, si diffuse tardi, se è lecito parlare di diffondersi a proposito di una notizia che l'incertezza regnante sulla possibilità dell'evento sconsigliava di portare a conoscenza del pubblico coi mezzi che in altre circostanze non si sarebbe mancato di impiegare. Venne conosciuta nelle redazioni dei giornali, donde filtrò in qualche teatro. Un paio di centinaia di automobili private s'avviarono intorno alla mezzanotte verso il Bourget, ma, a dire il vero, lo scetticismo in queste comitive di escursionisti improvvisati era il sentimento dominante. L'una; le due; le tre... Partono? Non partono? E se l'apparecchio non riuscisse a staccarsi dal suolo? E se gli toccasse subire la sorte del Sikorski e di Fonck?

Finalmente, l'annunzio che Nungesser e Coli, abilmente sottratti alla vigilanza della folla, erano arrivati all'aerodromo, fece correre un brivido nelle vene degli adunati. Il ritardo dell'arrivo degli aviatori sul terreno, era dovuto al fatto che, all'una dopo mezzanotte, di fronte al persistere delle perturbazioni cicloniche sulla Francia settentrionale, con tendenza a progredire verso l'Oceano, il capitano Coli, navarca della spedizione, aveva dovuto improvvisare un itinerario diverso da quello già stabilito.

La nuova rotta, più settentrionale della precedente, arriva sino al 55.o grado di latitudine nord, passando per il sud d'Irlanda, Terranova ed Halifax, seguendo un arco di cerchio di 5800 Km. Vedremo tra poco che sino all'Irlanda, esso è già stato percorso. Ma non anticipiamo.

Le tre ore scoccate da poco, quando il Levasseur viene tratto fuori dal capannone.

L'apparecchio anfibio

Il Levasseur è un apparecchio anfibio di tipo speciale, intermedio tra l'idroplano e l'aeroplano terrestre. Esso possiede tutte le qualità aerodinamiche di quest'ultimo (velocità, maneggiabilità, ecc.), e può, abbandonato il carrello di appoggio, col quale può partire agevolmente dal campo terrestre, posarsi sulle acque, grazie alla sua carlinga-scafo. Nelle condizioni in cui il raid ha luogo, lo scafo del Levasseur gli assicurerà, in caso di avaria, un galleggiamento indefinito in tempo di bonaccia, nell'attesa della nave salvatrice. D'altra parte, l'abbandono del carrello avrà per conseguenza un aumento di velocità che non sarà inferiore a 20 chilometri all'ora, in seguito ad un alleggerimento di circa 120 Kg., e soprattutto alla soppressione delle resistenze nocive all'avanzata.

4025 litri di benzina
45 ore di volo

L'apparecchio è un modello derivato dal triposto marino, di cui un certo numero è stato ordinato nel novembre del 1925 alla Casa Levasseur dal Servizio centrale dell'Aeronautica marittima, in seguito a prove ufficiali riuscite soddisfacenti in modo particolare. La velocità a carico completo di guerra, ancora di ritorno oltrepassato i 185 chilometri a mille metri di altezza e la salita a 3000 metri si era effettuata in 24 minuti: esperimenti oltremodo completi di amaramento compiuti a Saint-Raphael, avevano dato ottimo esito. Le modificazioni arrecate in considerazione delle speciali necessità del raid al tipo primitivo sono notevoli.

Sulla parte anteriore è il motore, che, come sui tipi della Marina francese, è un « Lorraine » di 450 cavalli: indi, dopo una prima parete parafuoco, i tre serbatoi del combustibile sono posti uno accanto all'altro. Nella parte anteriore, dopo una seconda parete parafuoco, il « cockpit » con tutti gli apparecchi di manovra e di controllo, nonchè gli apparecchi di navigazione. Il carrello di appoggio può venire abbandonato mercè la semplice manovra di una leva a portata di mano del pilota. Il motore è, come si è detto, un 450 « Lorraine » a riduttore. Questo nuovo tipo ha già di suo ottimo molte prove della sua migliorata qualità. Il demoltiplicatore che lo completa, riduce nella proporzione da 17 ad 11 la velocità di utilizzazione delle eliche. Si possono in tal modo impiegare dei propulsori di diametro assai importante, il cui rendimento è incomparabilmente migliore dei vari regimi.

Levasseur, costruttore specialista di eliche, non ha esitato a costruire, in vista di prove comparative, una serie di modelli diversi, il cui ognuno gli è costato più di 10.000 franchi. Il modello adottato comprende 12 cilindri, 120 per 180, disposti in tre allineamenti, nella forma generale di una W. Due magneti accendono, uno, le 12 candele dal lato dell'immissione, l'altro le 12 candele dal lato dello scarico. I due carburatori sono di modello diverso; il primo, a semplice ed alimenta un gruppo laterale; l'altro, a doppio e serve tanto per l'altro gruppo laterale, quanto per il gruppo centrale.

L'aspirazione dell'aria si fa per ognuno di essi per mezzo di maniche a vento, che sboccano nella parte anteriore dello scoppio. La circolazione dell'acqua si trova assicurata da una pompa centrifuga a grande rendimento. La lubrificazione, di importanza capitale, viene effettuata per mezzo di una pompa a triplice corpo. I serbatoi di essenza misurano tutti tre un metro e 60 circa di altezza, costruiti in puro alluminio, con compartimenti interni per impedire l'ondeggiamento del liquido, ed hanno una capacità totale di 4025 litri, permettenti di rimanere in aria 45 ore alla velocità di crociera. La canalizzazione è stata particolarmente studiata in vista di sopprimere tutti i raccordi. Sussistono soltanto le tre giunture al collettore centrale, poste a portata di mano del navigatore, il quale potrà così otturare senza indugio qualsiasi fuga che si producesse.

Le tubazioni in rame sono state coperte all'esterno da una guaina di gomma, che può assicurare l'alimentazione in caso di rottura della tubazione principale. E' stato pure provvisto un dispositivo di controllo per ovviare alla condensazione durante il tragitto marino del vapore acqueo negli immensi serbatoi parzialmente vuoti. L'alimentazione è assicurata normalmente da due pompe meccaniche, il cui funzionamento può essere verificato dal posto di pilotaggio. E' possibile pure, grazie a pompe a mano collocate nel posto di comando e che respingerebbero il liquido da un serbatoio all'altro, di utilizzare completamente tutta la provvista di combustibile.

Il piccolo gabinetto fisico del pilota.

Il posto di comando si trova nella parte posteriore dello scafo. Su di un seggiolino pullmann il pilota dispone del maggiore confort possibile. Tutti gli organi di comando e di controllo sono raggruppati a portata di mano e sotto gli occhi del pilota. La manovella per il gas, il collettore altimetrico, le leve degli otturatori, della circolazione d'acqua, dei radiatori, delle pompe di olio e di pressione dell'essenza sono vicini gli uni agli altri ed abilmente raggruppati nelle condizioni più pratiche. I quadranti di controllo per le varie temperature (dell'aria, dell'acqua e dell'olio) si trovano in buoni posti, a lato degli strumenti di navigazione; il compasso Morel per seguire esattamente la rotta data dal navigatore e le indicazioni di volo che segnalano la velocità dell'aeroplano, l'inclinazione laterale e longitudinale dei viraggi.

A fianco del pilota si trova il seggiolino del navigatore, che dispone di uno spazio sufficiente per fare le sue osservazioni. Una tavoletta mobile gli permette di lavorare seduto e calcolare le varie correzioni necessarie in seguito alla deriva che avrà constatato sul navigrafo «Le Prieur». Un classeur per le carte e le tavole necessarie ai calcoli astronomici è stato preparato dietro il seggiolino del pilota; uno strumento per le osservazioni degli astri, un sestante « Coutinha » completano il corredo del navigatore, che rimane in presenza costante del suo compasso Morel, del cronometro di marina e del barometro. Un'installazione elettrica completa assicura l'illuminazione permanente per tutto il posto di comando.

Riassumendo, le caratteristiche generali dell'apparecchio che romba e lampeggia sul piazzaletto di cemento davanti all'hangar sono: lunghezza delle ali metri 14,60; lunghezza della carlinga metri 9,70; altezza metri 3,90; superficie portante 61,50; diametro delle eliche 3,85; peso a vuoto (con acqua ed accessori) 2965 Kg.; peso dell'equipaggio 150 Kg.; peso combustibile 2800 Kg.; peso dell'olio 90 Kg.; peso dei viveri e degli apparecchi di salvataggio 30 Kg.; peso totale alla partenza 4965 Kg.

Il sonnellino a pugni chiusi e una iniezione di caffeina.

Questi dati circolano di bocca in bocca, mentre i privilegiati, cui è stato permesso avvicinarsi all'aeroplano, seguono con tanto d'occhio, per non perdere il minimo particolare, lo spettacolo. Intorno al grande uccello oceanico, che sotto i fari elettrici è tutto un luccichio di argento si accalcano, fraternamente, parenti ed amici di Nungesser, il sottosegretario all'Aeronautica Paté, l'ammiraglio Frochot direttore dell'aviazione marittima, i fratelli Arrachart, il sig. Clifford Hannon dell'Ambasciata degli Stati Uniti, venuti a portare a Nungesser un messaggio di Myron T. Herrick per Coolidge, il generale Girod presidente del Comitato Parigi-New York, tutti gli ingegneri di Levasseur e della Lorraine e persino Drancm, che ha voluto per un'ora abbandonare il suo cappellino ridicolo di professionista del riso altrui per innalzarsi come ogni altro buon mortale al livello dell'epopea. Ad un tratto il motore dell'apparecchio si sprofonda nel mistero dell'hangar. Che è accaduto? Non partono? Il pubblico più lontano, che agguzza invano lo sguardo per vedere qualche cosa, non capisce più nulla. La spiegazione giunge poco dopo. La partenza non avrà luogo prima di giorno e la veglia d'armi continua.

Nungesser mette a profitto la pausa per schiacciare un sonnellino. I testimoni assicurano che dormì un'ora buona, a pugni chiusi, come un fanciullo. C'è da scommettere che questo sonno non resterà meno famoso nella storia di Francia di quello del gran Condé alla battaglia di Rocroy. I francesi sono amanti di cotali contrasti tra l'eroismo dell'azione e la calma dell'eroe. Altri testimoni asseriscano per la verità di aver veduto il pilota francese fumare sigarette su sigarette, segno non dubbio dell'agitazione d'animo. Ma non disputiamo per il momento su questo particolare di interesse secondario. L'importante è che Nungesser sia giunto all'atto della partenza in condizioni di forza e di spirito quanto migliori era possibile. Per accrescere la propria capacità di rendimento l'aviatore si fa fare, verso le quattro, un'iniezione di caffeina, sottoponendosi quindi ad un lungo e vigoroso massaggio muscolare. Dato infatti che la manovra dell'apparecchio è affidata per l'intera durata del volo unicamente alle sue forze, nulla è più giustificato di questa cura preventiva. Un minuto di debolezza, uno stordimento, un'eclissi della volontà e l'apparecchio sarebbe in rovina.

L'asso dei 45 vittorie e il suo compagno.

Ma il motore umano possiede risorse e riserve ignote al motore di acciaio. Tutto il curriculum vitae dell'asso famoso non attesta essere le sue doti di primo ordine? Nungesser, che ha oggi 35 anni, partì per la prima volta per l'America, quindicenne, e la percorse tutta, famigliarizzandosi negli esercizi fisici che era in quell'epoca una specialità della gioventù anglo-sassone. Allo scoppio della guerra è incorporato nel 2.o Reggimento usseri ed è nominato brigadiere nel 194.o Reggimento. Il 30 dicembre riceve la medaglia militare in seguito ad un'impresa rimasta leggendaria. Nel corso di un servizio di pattuglia di cavalleria nelle linee nemiche, si era impadronito, dopo viva lotta, di un'automobile del servizio di Stato Maggiore tedesco, che aveva condotto nelle linee francesi. Destinato quale automobilista allo Stato Maggiore del 33.o Corpo, passò, nel gennaio del 1915, a sua domanda, allievo pilota alla Scuola di aviazione di Avord. L'8 aprile raggiunse a Dunkerque la squadriglia di bombardamento N. 105, con la quale compì missioni diurne e notturne, non senza essere colpito a varie riprese da scheggie di obici. Il 22 aprile è nominato sottufficiale, il 18 maggio aiutante. Il 31 luglio 1915 costringe ad atterrare un aeroplano nemico, che cade a nord-est della Selle, tra due linee di trincee. Dopo questo brillante successo ottiene di essere diretto ad una Scuola di perfezionamento e passa nel « caccia ». Il 25 aprile 1916 batte il suo quinto avversario e due giorni dopo, solo contro sei, riporta una nuova vittoria. Il suo ultimo successo ufficiale è registrato il 15 maggio e il 22 Nungesser abbatte un pallone osservatore. Il 22 giugno dà combattimento a due biposti, abbattendone uno e forzando l'altro ad una fuga precipitosa. Nungesser, che contava nove vittorie al principio dell'offensiva della Somme, ne totalizza 21 prima della fine. Successivamente le sue imprese gli hanno valso i gradi di tenente e di capitano. All'armistizio il suo palmarès recava 45 vittorie.

Ma anche il capitano Coli è un valoroso. Marinaio per tradizione di famiglia oltre che per carriera, egli si distinse durante la guerra tanto come ufficiale di fanteria, che come aviatore e perdette l'occhio destro in seguito a ferite. Dopo la guerra continuò a prendere parte a raids aviatorii interessanti, fra cui quello da Villa Coublay a Casa Bianca, in un solo tratto. Uomo di risorse, avendo una volta fatto naufragio sull'Oceano ed essendosi accorto che, in casi simili, i buoni passatempi sono indispensabili per tenere alto il morale dell'equipaggio, egli ha voluto caricare sul Levasseur anche una provvista di ami e di canne da pesca, col proposito fermissimo di tirare a bordo merluzzi e storioni nel caso disgraziato che l'aeroplano dovesse vedersi costretto a scendere dalle sue alte sfere sull'acqua inospite dell'Atlantico. Ma non anticipiamo e, soprattutto, non parliamo di cose che potrebbero portare iettatura.

Partiti!

Fra le quattro e le cinque dunque Nungesser dorme sul lettino da campo, disposto per lui in una cabina attigua ai locali di direzione. Alle cinque in punto un'automobile viene a prenderlo con Coli per condurli sul posto della partenza. Sono poche centinaia di metri, ma si vogliono risparmiare fino all'ultimo le forze del campione. Gli amici che si accalcano intorno gridano:

— Viva Nungesser! Viva Coli!

— Stringo la mano a tutti! — grida l'aviatore, e scompare nell'alba livida.

L'apparecchio è uscito di nuovo e si è messo in posizione. L'ing. Farrel impartisce al pilota le supreme istruzioni. Pochi minuti di colloquio a bassa voce, poi il comando di partenza sibila come una scudisciata. La folla si tira indietro. L'elica comincia a girare. I meccanici tolgono gli ormeggi.

— Addio! Addio!

Sono partiti. Scivolano sul prato. Lentamente la pesante macchina si avanza. Dopo 600 metri la coda della carlinga si stacca dal suolo.

— Ci siamo! — gridano tutti. — Non ancora. Un secondo falso allarme. Indi l'apparecchio si alza davvero. Tuttavia non si innalza che pochissimo e l'emozione è intensa poichè il limite del terreno sembra aver essere molto vicino. Potrà inalzarsi abbastanza alto per sorpassare gli alberi? L'istante è critico, ma di breve durata. In un ultimo sforzo Nungesser ha tirato a fondo. Questa volta l'aeroplano è in aria. Esso vola diritto avanti a sè. Quindi ha preso quota a poco a poco e in pochi minuti scompare nella leggera bruma che ravvolge l'aerodromo in direzione di ovest. Sono esattamente le 5,21. Il raid Parigi-New York è cominciato.

Festa del cielo e dell'ala

A Parigi intanto, mentre il Levasseur scivola sicuro nella mezza luce dell'aurora i sobborghi di Gennevilliers, di Colombes e di Argenteuil, ed i primi treni scampanellano recando alle porte della metropoli i loro lavoratori carichi di clienti domenicali, la notizia della partenza si diffonde come il fuoco lungo una miccia. Sui boulevards gli strilloni vendono l'edizione speciale di un quotidiano sportivo:

« Sono partiti!... La traversata dell'Atlantico!... Particolari completi!... ».

I presenti si strappano di mano i giornali, che sono pagati cinque, sei, otto, dieci, venti soldi. Nessuno sa quello che valgono, nemmeno gli strilloni. Ma tutti vogliono sapere, conoscere « i particolari completi ». E le riflessioni incominciano:

— Che faccia tosta!...

— Che festa faranno gli americani!...

— Tuttavia, restare due giorni senza dormire!...

— Ma non vi è un'isola nel loro cammino?...

— Un'isola? Con un albergo forse? Di lì a un paio d'ore, nella Via di Rivoli, la notizia del tentativo formidabile domina la festa di Giovanna d'Arco. Non si pensa più a manifestare per un corteo o per l'altro. I ragazzi dal berretto bianco con la stella azzurra, i ragazzi che festeggiano la pulzella senza sapere perchè, non sono che dei ragazzi nel momento in cui si inizia questo formidabile volo. Grandi tamburi e fanfare hanno un bel strillare: i pedoni non li ascoltano. I pedoni guardano su al cielo come « se potessero vedervi ». Non è la festa di Giovanna d'Arco quella di oggi, bensì la festa del cielo e dell'ala.

Sull'Oceano

Ma, mentre i rimasti chiacchierano e si agitano, i partiti volano. Una squadriglia di aeroplani, destinata a fare loro scorta sino all'Oceano li perde tosto di vista. Solo un apparecchio, pilotato da Darcourt, recante a bordo un operatore cinematografico, riesce a seguire il Levasseur fino all'Havre. Ma a Rimolle anch'esso è costretto ad atterrare. Darcourt racconta che la velocità alla partenza, è stata di 180 chilometri all'ora, sino dopo passati i pascoli dei dintorni parigini, quando Nungesser, lasciando cadere in fesa, ha abbandonato il carrello di approdo. Il carico offrendo meno resistenza al vento, l'aeroplano ha aumentato allora di velocità procedendo alla media di 185 chilometri.

Che cosa è accaduto di poi? Incomincia qui l'ansia dell'attesa vana. Il ridda delle notizie contraddittorie. Su Le Havre Nungesser passa alle 6,38. Ma i radiotelegrammi spediti a Parigi vengono raccolti a fatica, la perturbazione atmosferica non è ancora cessata del tutto. A Cherbourg il porto è in vedetta sino dalle ultime ore della notte. La cannoniera Evellée ha lasciato la rada, dove stava sotto pressione, per recarsi al largo della costa di Calvados, per attendere l'arrivo dell'aeroplano. Alle 5,21, non appena la partenza dell'apparecchio è stata annunziata, tre idroplani di marina pigliano quota. Tutti i senatori della costa vigilano. Nungesser sorvola la baia della Senna nel momento in cui il sole si alza. Passa ad Antifer alle 7,30, modificando il suo itinerario, a causa delle circostanze atmosferiche. Ma gli idroplani che vanno incontro a Nungesser da Cherbourg lo cercano invano attraverso il cielo, che incomincia a rabbuiarsi di brume.

Si sa che il Levasseur ha lasciato la Francia alle 6,48 dirigendosi sul nord-ovest: taliano è a Barfleur e a Star Point che le squadriglie della Marina da guerra sono riuscite ad intravvedere l'uccello d'argento. Ma ormai è troppo tardi. Sono, per certo, fuori di tiro. E solo questa sera telegrammi privati, di origine londinese, affermano che l'apparecchio fu visto fra le 11 e mezzogiorno a sud della punta d'Irlanda e che un apparecchio britannico lo scortava.

Deviazioni magnetiche e pressioni atmosferiche.

Abbiamo ora davanti a noi almeno cinque ore di incertezza e di ignoranza. Secondo i calcoli, il Levasseur dovrebbe essere in America domani verso le ore 16 o 17. Ma i venti possono ritardarlo anche sino verso la mezzanotte. Il solo modo di ingannare l'impazienza consiste nel considerare le vicende probabili che gli audaci navigatori avranno incontrate e colle quali lottano forse in questo momento.

Prima difficoltà da superare: l'orientamento. Il buon Coli avrà da cimentarsi in più di una prova di calcoli, che basterebbe a dare il mal di mare anche a candidati comodamente seduti ad un tavolo d'esame. Fra l'Irlanda e Terranova, per conformarsi alle condizioni lazodermie egli dovrà modificare la rotta non meno di otto volte. Non basta. Anche la deviazione magnetica lo costringerà a cambiare a varie riprese la direzione del suo compasso nella corsa dei vari settori della rotta, la quale è stata tracciata sul globo. Queste correzioni magnetiche si ripeteranno difatti da 90 a 120 chilometri circa ogni volta, obbligando il navarca ad una attenzione continua, data la velocità della marcia. Da Parigi in Irlanda: otto cambiamenti; da tredici a diciassette, secondo la rotta seguita, dall'Irlanda a Terranova; le correzioni magnetiche si accumuleranno in seguito sul percorso Terranova-New-York, risultando la cifra di ventiquattro su quel tragitto relativamente corto.

Ma non basta ancora. Tutto quanto precede andrebbe benissimo, se l'atmosfera fosse immobile, purtroppo essa è invece continuamente animata da movimenti particolari, che hanno una influenza meravigliosa sulla marcia dell'aeroplano. Gli oceani sopportano in estate pressioni più forti che non le regioni circostanti, in seguito al giuoco delle temperature. Queste alle pressioni diventano ad un certo punto degli anticicloni semi-permanenti, che hanno una influenza considerevole sulla circolazione dell'atmosfera. Si comprende dunque come la vicinanza di questi vari centri di azione possa influenzare in modo considerevole la marcia di un aeroplano. La situazione ideale sarebbe un anticiclone nel nord e centro di bassa pressione al sud della rotta seguita dall'aeroplano, che sarebbe così, in certo qual modo, spinto verso l'ovest come tra i due cilindri di un laminatoio aereo. Basterebbe, per esempio, che l'anticiclone semi-permanente delle Azzorre, che si avvicina generalmente verso il nord-est, al principio di maggio, risalisse sufficientemente verso nord per situarsi tra Terranova e l'Islanda e che, in quella situazione, corrispondesse un centro di bassa pressione verso le Azzorre perchè i navigatori fossero sicuri di un concorso favorevole del vento durante la maggior parte del loro tragitto verso New York.

Ma essi dovranno fare i conti anche con altri avversari: la pioggia, la nebbia, la caligine, il freddo, la neve. Sull'oceano la nebulosità si fa sempre più fitta man mano che l'aeroplano avanzerà verso ovest. Esso dovrà aspettarsi qualche temporale nell'avvicinarsi a Terranova, dove le nebbie sono frequenti in ogni epoca dell'anno come pure sulle coste americane, a causa della presenza delle ramificazioni della corrente del Golfo, ossia di masse d'acque di diversa temperatura. Frequenti sono, negli stessi paraggi, le nuvolate; i ghiacci vi persistono durante la maggior parte dell'anno specie sulle coste del Labrador. Questa vicinanza mantiene in tutta la regione di Terranova una temperatura rigorosa, che può compromettere seriamente la buona carburazione, necessaria alla marcia regolare del motore. E' noto che, in queste parti, la temperatura deve essere mantenuta a circa 70° perchè il rendimento sia favorevole. Nungesser e Coli potranno dunque essere indotti a modificare il regime previsto dal loro programma di volo per determinare un riscaldamento necessario del motore sino alla temperatura di 60°, che dovrà, in tal caso, essere mantenuto durante tutto il percorso nella zona glaciale allo scopo di evitare la formazione di ghiaccio nelle maniche di aspirazione.

E l'annunciazione dei pericoli cui la impresa è esposta potrebbe continuare per un pezzo ancora. Ma a che pro parlare di pericoli? Nessuno ha mai pensato neppure per un momento che il tentativo di Nungesser e Coli non fosse pericoloso. Ma non saremo certo noi, cittadini di un paese dove il « vivere pericolosamente » è diventato ormai il precetto ideale di tutta una generazione, che tesmoneremo di due valorosi aviatori francesi l'omaggio di un augurio cordiale e di un pronostico favorevole. Il silenzio amaro e ostile, di cui la stampa parigina circonda a suo tempo il volo transatlantico del nostro Ivo Pinedo, richiede da parte nostra la più bella delle vendette. Tutto generoso è un applauso fraterno.

CONCETTO PETTINATO.

De Pinedo ha ripreso il volo

(Servizio speciale da « La Stampa »)

New York, 9, mattino.

De Pinedo ha ripreso il volo lasciando New York alle 8 di ieri mattina per Boston, dove è arrivato alle ore 9,50 antim., ora locale.

(Stefani).

L'ultima speranza su Saint-Roman

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Si è ancora senza notizie degli aviatori Saint-Roman e Monnayres. Benchè tutti i radiotelegrammi inviati alle navi che traversano il sud dell'Atlantico dai posti lungo la costa siano stati ricevuti, nessuno di esse ha potuto portare un elemento di informazione sulla sorte dei due aviatori. Era corsa voce che essi avevano atterrato sulla spiaggia di Comeico a 60 miglia a nord di Pernambuco, ma un rappresentante della United Press, recatosi sul posto, ha constatato che la voce era disgraziatamente infondata. Era pure corsa voce che i due aviatori francesi fossero scesi a Capo Bello, ma anche di non si è avuta alcuna traccia dei due scomparsi. Sono state iniziate delle spedizioni di ricerca da differenti punti. L'aeroplano sarebbe stato visto nelle vicinanze di un'isola a quattro ore di navigazione da Pernambuco, ma questa informazione deve essere confermata.

Si ha tuttavia la speranza che gli aviatori francesi abbiano potuto atterrare lungo la costa al nord di Pernambuco in una regione deserta e priva di mezzi di comunicazione.

L'on. Balbo riferisce a Mussolini sulla sua crociera mediterranea

Roma, 9, mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri mattina, trattenendolo a colloquio per oltre un'ora, il sottosegretario all'Aeronautica, on. Balbo, che gli ha riferito sulla sua crociera mediterranea. L'on. Mussolini ha voluto essere minutamente informato sulle condizioni della nostra aviazione nei presidi d'oltremare, si è molto interessato all'esposizione dell'on. Balbo e gli ha espresso il suo vivo compiacimento.

Cinquanta mila persone
ascoltano a Siena il discorso dell'on. Turati

Il grandioso concentramento nonostante il maltempo
L'elogio del Fascismo rurale

Siena, 9, mattino.

L'on. Turati, proveniente da Abbadia San Salvatore, è giunto a Siena sabato sera verso mezzanotte, accolto da una calorosissima dimostrazione. Dall'ingresso della città due a lunga Umberto I, un'immensa folla lo ha acclamato continuamente e si è soffermata sotto il Grand Hotel Royal, obbligando l'on. Turati ad affacciarsi più volte al balcone a ringraziare.

Ieri mattina la città appariva tutta imbandierata, con un'animazione straordinaria nelle strade. I treni e altri mezzi di comunicazione hanno riversato in città non folle di fascisti da ogni parte della Provincia. Ovunque erano bandiere e scritte inneggianti al Duce, al Fascismo e al segretario generale del Partito fascista. Reparti della Milizia, di Avanguardisti e di Balilla schieravano al suono degli inni fascisti, mentre in Lizza sostava in vari punti per assistere al passaggio dell'on. Turati.

L'offerta delle chiavi del Comune

Alle 10, accompagnato dall'on. Balocchi, dal podestà conte Bargagli-Petrucci, dal vice-prefetto comm. Cracciolì, dai membri del Direttorio del Fascio, dai capi della Milizia, dei Sindacati, e delle organizzazioni varie, l'on. Turati, in divisa di console generale, si è recato alla Casa del Fascio. Quivi, accolto entusiasticamente con forti « alalà », ha ricevuto le presentazioni dei segretari politici delle Segreterie del Fasci femminili, dei segretari delle Associazioni fascista, dei podestà della Provincia e dei consiglieri provinciali. Quindi si è recato alla Casa del Combattente, ove gli sono stati presentati i dirigenti delle Associazioni dei Mutilati di guerra, fra cui molti decorati al valore. Alla Casa dei Mutilati ha ricevuto le rappresentanze degli ispettori sindacali comunali della Provincia; e durante ogni visita ha ascoltato parole di deferente omaggio e di devozione al Duce ed al Fascismo. Egli ha risposto porgendo un fervido saluto e incitando a fare sempre più, in obbedienza al Duce per essere degni della causa fascista.

Alle 11,30 l'on. Turati si è recato al Palazzo Comunale. Sulla piazza del Campo, gremitissima di una folla strabocchevole trattenuta da cordoni di militi, di carabinieri e di guardie municipali, erano pure schierati gli alunni delle Scuole maschili e femminili che all'arrivo del segretario del Partito hanno cantato un inno di saluto, mentre i valletti, in costumi medievale, dall'alto di una finestra suonavano le trombe. Presso l'ingresso erano schierati valletti a piedi con gli stendardi e le antiche insegne comunali, formanti un caratteristico quadro. Due paggetti accompagnati dal podestà hanno offerto all'on. Turati su un cuscino di seta le chiavi del portone. Nel salone principale del Palazzo erano radunate le autorità della Provincia, tra cui l'arcivescovo mons. Scarzia e la medaglia d'oro Giulietti. Dopo la presentazione il segretario del Partito ha rivolto alle autorità cordiali parole di saluto ed ha visitato le magnifiche sale del Palazzo; passando poi a visitare il Duomo e altre opere d'arte.

Alle 12,30, in località Campo San Prospero, l'on. Turati ha passato in rivista la 97.a Legione della Milizia, al comando del console Mascarotti; e seguito da un gruppo di ufficiali della Milizia delle altre forze armate ha percorso il fronte dei reparti schierati magnificamente; ed infine ha assistito alla sfilata che si è svolta in ordine perfetto, suscitando ammirazione per l'inquadramento di tutti i militi. Terminata la rivista l'on. Turati ha riunito a gran rapporto tutti gli ufficiali, cui ha rivolto parole di compiacimento, inviandoli a mantenersi degni della fiducia del Duce.

« Andremo dove il Duce comanderà »

Nel pomeriggio il segretario del Partito ha assistito all'adunata delle forze fasciste convenute da ogni parte della Provincia. L'adunata è avvenuta in piazza del Duomo; alle ore 18 lunghi cortei si sono recati in piazza del Campo, dove erano riunite le autorità. Nella stessa piazza erano circa 70 mila persone si sono ammassate fra una selva di bandiere e di gagliardetti. L'on. Turati è apparso con le principali autorità sul palco eretto davanti al palazzo del Comune, salutato da una grande dimostrazione di entusiasmo. Dopo brevi parole dell'on. Balocchi, segretario provinciale della Federazione fascista, il segretario del Partito ha pronunciato un discorso alle camicie nere, ricordando come il maltempo non abbia affatto diminuito il magnifico ordine del popolo che gli è venuto incontro con mille cuori frementi, con mille voci entusiaste.

« Siena bella e luminosa. — egli ha esclamato — mi ha rivelato il segreto, mi ha detto perchè il Fascismo sia potente e possa essere grandioso.

L'on. Turati ha ricordato poi come il Fascismo senese abbia dato una magnifica prova di forza, di giovinezza, di volontà e di potenza.

« Voi tutti — ha detto l'oratore — produttori e lavoratori, pieghi ogni giorno nell'aratro del volere, del costruire, voi siete popolo magnificamente popolo. Ma voi recate nell'anima quello che nessun altro popolo può avere: la luce della bellezza, il canto dell'armonia, della casa, della vita e dell'anima.

« Camerati, dove andremo noi per questa sete di bellezza, di bontà e di forza? Camicie nere, lo so che cosa voi risponderete: «Andremo dove il Duce comanderà, perchè sappiamo che con lui vincerà questo spirito nostro, che vuole la potenza e la giustizia e che ne di riconoscere nel mondo non solo il segno di Roma, ma il segno di una civiltà eterna.

« Vi prometto di recare al Duce questo vostro magnifico ardore che vi fa tutti fratelli e tutti soldati della buona causa; e di offrirgli le camicie che voi mi avete oggi donato. Senta egli, come io ho sentito, che il Fascismo rurale, semplice e sodo, è sempre pronto per tutte le prove ».

Una clamorosa ovazione ha salutato la chiusa del discorso dell'on. Turati. L'immensa moltitudine ha sfollato quindi la piazza, inneggiando al Duce e al Gerarchi del Fascismo.

L'on. Turati si è recato quindi a visitare la sede del Monte dei Paschi, la sede del Gruppo universitario fascista, il Circolo degli Unitì e l'Accademia dei Rozzi.

Lo Studio fascista di Sant'Elena

Inaugurato dal ministro Volpi

Venezia, 9, mattino.

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha inaugurato ieri il campo sportivo fascista nell'isola di Sant'Elena, costruito per iniziativa del segretario provinciale del Fasci avv. Casellati, del presidente dell'Ente sportivo fascista avv. Alessandro Brass e dei presidenti di diverse Associazioni sportive. Tutte le Associazioni sportive veneziane, i gruppi sportivi della Milizia, dell'Avanguardia, dei Balilla, dei vigili e dei pompieri alle 15 sfilarono lungo la Riva degli Schiavoni con parecchie bande musicali e si diressero nell'isola di Sant'Elena.

L'on. Ferretti, presidenti del Cent, nella « Dodesona » della Società Bucintoro, con lungo corteo di imbarcazioni sportive, si recò a palazzo Volpi, a San Benedetto; e col ministro, nella « Disdotona » della Società Querini, giunsero, dopo un pittoresco corteo acqueo, a Sant'Elena, salutati da cannonieri, da squadre sportive e da grande folla che si era riversata nel nuovo Studio. L'aspetto dello Studio era magnifico. Erano presenti tutte le autorità. Mons. Veronich ha benedetto il campo. Quindi il conte Volpi, da un palco d'onore, lo ha inaugurato in nome del Governo, compiacendosi che Venezia acquisti un nuovo spirito nelle varie attività, riallacciandosi così a quel passato che la vide all'avanguardia di ogni atteggiamento di vita. Il ministro si è congratulato del successo ottenuto dai banditori dell'iniziativa; e dopo vari esercizi di atletica compiuti da diverse squadre, ha visitato i locali dello Studio, dicendosi soddisfattissimo la nome del Governo e del Partito fascista.

SPORT

Il campionato di calcio

La vittoriosa giornata delle squadre torinesi

Gli striscioni bianco-neri sbaragliano i genoani a Torino e le casacche granate piegano i « diavoli rosso-neri » sul loro campo.

I risultati della quarta giornata del Girone Finale hanno finalmente un aspetto sensazionale. Prima di tutto una vittoria in campo avversario: (ad opera del Torino questa, ed a danno del Milano) in secondo luogo una pioggia, una vera tempesta di «goals» a Torino ed a Bologna. A Torino, la Juventus ha sepolto il Genoa sotto una valanga di sei punti, mentre da parte sua il Bologna ha liquidato l'Internazionale per tre a zero. L'equilibrio è così rotto a vantaggio dei «granata», la sola squadra che abbia vinto fuori di casa finora.

La giornata presenta un aspetto particolarmente favorevole alle due squadre cittadine, per il successo dei «granata» a Milano e per il convincente ed impressionante grado di forma mostrato dai «bianco-neri». Il vivo interessamento che prende la cittadinanza alla marcia delle due società torinesi, è dimostrato dal pubblico convenuto numerosissimo sul campo della Juventus malgrado il tempo incerto, e dalla dimostrazione popolare, oltremodo entusiastica, preparata alla Stazione di Porta Nuova, al ritorno della squadra del Torino dal trionfo di Milano.

Juventus batte Genoa (6-0)

Una partita incominciata bene e finita male. Finita male, dal punto di vista dello sport. Chi gli ultimi trenta minuti di gioco videro un seguito ininterrotto di azioni false e violente, una attività disordinata nervosa, folle e sparpagliata, e per ultima la espulsione di tre uomini dal campo.

Fu un vero peccato, perchè l'incontro aveva avuto un inizio oltremodo promettente. Quattro minuti di ghiaccio non erano ancora passati, che già la Juventus aveva segnato. Un palo di passaggi brevi e rasi a terra fra Torriani e Ferrero sulla sinistra e Pastore veniva lanciato di colpo con un bell'attacco in avanti, verso il centro. Il lato destro della difesa genovese era tagliato fuori e battuto: il lato sinistro, rappresentato da Berecchi, prendeva posizione come se fosse in attesa di un proseguire dell'azione combinata. Pastore faceva invece quanto nessuno si aspettava: mettendo i piedi nell'area di rigore sferrava un potente tiro verso il lontano angolo sullo sinistra della porta di Degrà. Senza staccarsi da terra più di qualche centimetro, la palla filava diritto ed andava ad insaccarsi violentemente nella rete proprio a fil di palo. Un punto magnifico come sfruttamento della spiaggia improvvisamente aperta alla difesa degli ospiti.

Un quarto d'ora dopo, prima che la partita avesse raggiunto il suo ventesimo minuto di svolgimento, la Juventus segnava ancora. L'azione partiva dal centro questa volta, ed era Munerati che veniva lanciato dal solito passaggio in avanti in mezzo ai terzini. L'ala destra juventina intuiva il passaggio e senza farsi pregar tanto scaraventava la palla nella rete da pochi passi. Tre minuti più tardi, Munerati stesso aumentava il vantaggio del bianco-neri con un tiro fortissimo a seguito di un attimo di indecisione della difesa genoana. La palla colpiva la faccia inferiore del palo trasversale e rimbalzava nella rete con Degrà inevitabilmente battuto.

Due altre occasioni di segnare ebbe la Juventus in questo primo tempo, quando Degrà uscì di porta, e su centro di Vojak la palla venne deviata fortunatamente a lato proprio mentre stava per varcare la soglia fatale, e più tardi, quando un centro alto di Munerati venne mancato da tutta la difesa genoana, portiere compreso, e Degrà ebbe la ventura di vedersi spiegare la palla nelle mani da un avversario, mentre si trovava a terra.

Il quarto punto della Juventus si fece attendere una mezz'ora dalla ripresa, ma quando esso è giunto, fu seguito quasi subito da un quinto e poi da un sesto. La difesa genoana giuocava in questo [illegible] modo così sconcio ed incerto, che fu essa stessa che creò l'occasione per cui la Juventus doveva segnare per la quarta volta. Nel fitto dell'area di rigore, due o tre uomini mostravano lentezza ed esitazione impressionanti nel liberare, passandosi la palla fra di loro: Pastore metteva d'accordo tutti, incoraggiandosi fra amici e nemici e sparando in piena corsa ed in modo così improvviso da sorprendere Degrà. Diversa non la fattura del quinto goals, allorchè su passaggi tutti in avanti e tutti in velocità dalla destra verso la sinistra, a seguito da Ferrero da pochi passi. Il sesto ed ultimo successo infine ma davvero amaro a Pastore che, nella confusione generale provocata da tutta una serie incidenti, faceva passar la palla alta sulla testa di Degrà che gli si era precipitato incontro: il punto veniva segnato così a porta vuota.

* * *

Tre punti per ognuno dei due tempi, tutti a favore della Juventus: questi gli episodi salienti e più importanti ai fini del risultato, nella partita. La quale fu bella ed interessante nel primo tempo, e [illegible] dal punto di vista sportivo nella ripresa. La superiorità dei juventini fu netta ed evidente per buona parte dell'incontro. Tanto netta da colpire e tanto saltante da dar la impressione che una sola squadra fosse in gioco, e che l'altra non fosse presente sul campo che per difendersi come poteva.

Nei primi quarantacinque minuti, quando il gioco è giuoco come esso va giuocato in questo stato d'animo, le azioni assumono un carattere tecnico puramente per merito dei vincitori. Alla ripresa tutto andò a catafascio. Un certo qual senso di malumore, uno spirito di ritorsione quasi, cominciò a circolare tra i giuocatori. Chi doveva frenare comandare, e far sentire la sua autorità, lasciava dire, fare, discutere e litigare. E successe così che passò davanti agli occhi del pubblico nervoso e rumoroso naturalmente pur esso, tutta un florilegio di spintoni, di colpi violenti e falsi, tutta una serie di duelli a base di ripicchi e di questioni personali, nei quali tornava ben difficile discernere chi fosse il provocato e chi il provocatore, chi il percatore e chi la vittima, tanta era la confusione e la generosità con cui i colpi venivano incassati e contraccambiati. Verso la fine della partita evidentemente una buona [illegible] parte dei giuocatori avevano perduto il controllo dei propri nervi, perdita [illegible] cause la persona cui non affidare la condotta della partita se aveva perso le redini. Munerati e Gastaldi dapprima, e Viola in seguito venivano espulsi dall'arbitro per falli che non rappresentavano affatto le [illegible] più gravi alle regole che furono commesse nella giornata.

In un incontro nel quale in posta raggiunge una qualche importanza, i giuocatori sono portati per istinto naturale di conservazione a far uso di ogni sorta di armi. Guai a lasciarli fare, a non dominarli, a non frenarli in fretta dal primo sfogo che esca dai limiti del legale e del lecito. Gli spiriti [illegible] che si rivelano allora, non sono [illegible] per bene in mezzo tutti i giuocatori.

Il Genoa è fuori forma. Ci si può anche rendere che sia di stanchi, di gambe e di pesante. Mancanza di scatto, deficienza di velocità, lentezza di percezione e di concezioni: un senso di peso che grava su tutta la compagine, come a legarle anellazze, irrobustirsi e slancio. Pare che lo sforzo fatto per arrivare alle Finali abbia lasciato [illegible] consumato [illegible] le riserve di energia che possedeva l'unità. Troppi uomini oppaiono fuori di condizione al momento critico, perchè la macchina possa funzionare. Barbieri non è sicuro di sè stesso, Levratto è irrequieto e confusionario, Catto impreciso e nervoso, Daverchi stesso lento e stanco. Un uomo solo tiene fermo nel rilassamento generale: Burlando che mostra fiato, elasticità e slancio, ma che ad un certo punto pare cedere lui pure allorchè di fronte allo sforzo immane.

Sta il fatto che in [illegible] i novanta minuti del giuoco, gli avanti genoani non combinarono più di tre o quattro attacchi meritevoli di essere menzionati. Forse per difetto dei mediani cui pur quelle degli avanti, la avanzata lungi dall'assumere quel carattere pratico che deriva loro dall'essere portate in profondità si stagnavano al centro con lunghi passaggi in linea. La palla veniva passata dietro la schiena del giuocatore, non davanti ad esso con la conseguenza che nessuna avanzata aveva la caratteristica della velocità e che per tutto l'incontro si videro gli avanti genoani volti ai momenti culminanti col darsi a quella parte che volevano prendere di mira. Nelle condizioni in cui si presentò ieri, il Genoa non poteva aspirare a vincere.

Non poteva sperare di vincere, anche, data la consistenza, la competenza e lo spirito pratico mostrati dalla Juventus. Da tempo, i bianco-neri si son fatti una piccola fama per aver concentrato e localizzato quasi ogni loro forza nel settore difensivo. Ieri, era l'attacco che cominciava a soddisfacerci. Palla a terra, varietà di giuoco, rapidissimi di [illegible] azioni eseguite in piena velocità erano le armi usate dalla prima linea. La quale, nelle vicinanze della porta avversaria, faceva sfoggio di due risorse di grande rendimento: quel passaggio trasversale in mezzo ai terzini che in tanto imbarazzo pone la difesa, e quella potenza e precisione di tiro senza trasformato da qualche tempo a questa parte. Egli tirano con discernimento e spirito pratico a metà campo. E nelle vicinanze dell'area di rigore, la sua presenza costituisce una costante fonte di apprensione per il portiere avversario. E con Pastore pare che la parentesi degli incontri internazionali sbia migliorato anche Vojak.

Il rimanente della squadra si comportò nel modo usato con Bigatto che pare si rifiuti energicamente e positivamente di invecchiare, con Viola versato in tutto, nessuna esclusa, le sottigliezze e le malizie del giuoco, e con Borale che copia il suo compagno del centro e maestro, in quanto in suo difetto possiede di migliore. La difesa esterna ebbe un compito più rude dal punto di vista dei contatti con l'avversario, che difficile come percezione tecnica di giuoco, e superò ancora una volta la prova nei migliori dei modi. A giudicare dal comportamento di ieri, la Juventus è ricreata in lizza, dopo il periodo di riposo delle gare internazionali, in possesso della sua miglior forma e con le migliori intenzioni per l'avvenire.

La partita fu arbitrata da Sani di Ferrara.

VITTORIO POZZO.

Torino-Milan (3-2)

Milano, 9, mattino.

(L. C.). — La partita è stata giuocata dalle condizioni del terreno e dall'organo dei giocatori. Altrimenti non si potrebbe giustificare la mediocre esibizione fornita dalle due squadre, di fronte al pubblico stupito che gremiva le tribune e le cinque gradinate del campo di S. Siro. Fin dalle prime battute l'arbitro ha dovuto intervenire per frenare il nervosismo dei giocatori, e così il match è proseguito ricco di falli e di scorrettezze, a tutto scapito del bel giuoco e a danno degli stessi giocatori. Basti dire che sono stati concessi 2 calci di rigore, che due uomini sono stati espulsi dal campo e che non si è mai giocato tre minuti di seguito.

Come spesso succede nei matches di tale stampo, la fortuna ha dato per prendersi arbitra della situazione; questa lo ha alternamente non per cercare una attenuante qualsiasi alla sconfitta milanista, ma per giudicare il match sulle linee della realtà e ben valutare il significato della vittoria «granata».

Il Milan è una squadra che per vincere ha sempre bisogno di una certa dose di fortuna. Chi ha assistito ai matches di campionato e specialmente a quelli della finale, deve aver fatto la personale convinzione che i rosso-neri, questa squadra bizzarra e scapigliata che con grande disinvoltura sa mettere in imbarazzo ogni critico e capofolgere ogni più logica considerazione.

Ebbene, oggi, il Milan non ha avuto dalla sua parte i soliti favori della fortuna, e questo è stato sufficiente per far piombare tutta la squadra nella più grigia mediocrità. Nulla la linea di sostegno, mediocre l'attacco, difettosa in difesa. Sul terreno viscido e pesante che avrebbe dovuto, se mai, danneggiare il gioco più organico e più ordinato dei torinesi, i rosso-neri hanno mancato alla prova.

Janni è stato il migliore dei torinesi: si può dire che il miglio a metà campo ha avuto in lui il vero dominatore. In tutte le fasi del match. Dopo il centro-half nazionale, meritano citare all'ordine del giorno Colombari e I due terzini. Fel [illegible] Balonceri. Da questi giocatori che abbiamo nominato, agli altri che vestivano la maglia granata — tranne forse il portiere — c'è stato una grande differenza di valore e di merito. Sperosi ritornerà ha mancato un pallone, le due volte che gli hanno scagliato il pericolo per conto del possesso. Rossetti ha girato a vuoto, e l'Allemanti, forse a disagio di fronte al gioco più o meno praticato dai milanesi, in caso indubbiamente assai meno di quanto è solito vedere, sulla linea della sua classe ecc celsa.

Certo che l'undici torinese ha giocato con animo e con volontà. La foga del Torino ha talvolta oscurato quella del Milan: questo sia sufficiente a dimostrare con quale impegno e con quale morale abbia giocato l'undici granata. Chi giudicava questa squadra fredda e rigida, deve ricredersi ed ammettere che gli attacchi preparati della compagine torinese puntano diritto alla casella dell'agognato scudo tricolore.

* * *

Le pioggie intermittenti delle ultime ventiquattro ore hanno ridotto il campo di San Siro in cattive condizioni, non tali però da intralciare la regolarità dell'incontro.

Al fischio di inizio i torinesi partono come furie e dopo qualche minuto la pressione granata viene coronata con un tiro a lato di Carcano. Rispondo il Milan, con una fuga di Cevenini V, ma il perfetto cross all'ala rosso-nera non è sfruttato da Ostreanu, che giunge in ritardo sul pallone. Il gioco si fa più ardente. Da una trentina di metri Rossetti spara basso terra. Il tiro sembra a lato, e invece rimbalza sul palo e torna in gioco. Carcagnano però riesce a salvare. Dopo una fuga di Perfetti, infranta da Martin II, si svolge la più bella azione del match. Una stretta palleggio tra Libonatti, Balonceri e Rossetti viene conclusa da quest'ultimo con un tiro imparabile, che batte sul palo e ritorna fra i piedi di Libonatti, che facilmente segna. Nel frattempo, però, Rossetti era finito in «offside» e l'arbitro annulla il magnifico goal.

Dopo una scelta di reazione del rosso-neri, il Torino riprende a premere sulla porta di Carcagnano. Quest'ultimo deve salvare una critica situazione sottandosi fra i piedi di Libonatti. Il gioco, già falloso fin dai primi minuti, accenna ad assumere per la sua pesantezza una piega preoccupante. L'arbitro fischia ogni fallo visibile, ma non sempre è felice nelle sue decisioni. Al 16.o il primo corner contro il Milan. Il seguito dell'infruttuosa azione è sfruttato da Janni che tira una terra da una ventina di metri. Marchi sbaglia in piena la palla, mandando a lui Carcagnano il pronto ad effettuare la parata.

Giunti tutti credono che il primo tempo debba finire zero a zero. Ma l'arbitro ha assertato il cronometro per fischiare la fine, quando al [illegible] l'ultimo che frutterà il primo goal ai ottimisti. Il pallone giunge da metà campo sul lato destro. Martin II e Ostreanu piombano quasi contemporaneamente sul pallone. Ostreanu ha la meglio e allunga a Cevenini, che con calma incredibile stringe al centro, scarta Martin II e avvicinandosi sensibilmente a Bonivento da sinistra, dopo averlo ingannato con una finta, nella porta avversa. Il tempo scade proprio nell'istante in cui il pallone varca la linea fatale.

E' appena iniziata la ripresa che Ostreanu, libero e ben piazzato, per poco non segna da tre metri. Il gioco si fa ancora più confuso. Al decimo minuto Martin II è sorpreso dall'arbitro mentre sta per... mandare Cevenini ed è espulso dal campo.

Il Torino, ridotto a dieci uomini, fa scrupolosamente Colombari a terzino, retrocedendo Carrera ad half laterale. Dopo un corner tirato dal Milan il pallone ritorna a Libonatti, l'italo-argentino, spostato a destra, converge sul goal, ma in area di rigore è violentemente caricato ed atterrato. Il penalty viene al 25.o trasformato in goal da Balsacert con tiro potentissimo a mezza altezza.

Al 27.o in una mêlée arruffatissima in area di rigore, Martin III nell'organismo di liberare respinge il pallone col ginocchio. Forse se non ci fosse stato il precedente l'arbitro avrebbe lasciato correre ma il fallo era evidente e così il penalty violentemente tirato da Barzan frutta il secondo goal milanista. Il Torino si raggruppa come reagente e di ciò ne approfittano i milanisti che con vari tiri di Ostreanu e di Zavelli mettono in serio pericolo la rete di Bosia. Al 35.o avviene l'episodio della disavventura di Carmignolo. Di fronte al disperato pareggio, i granata hanno un ritorno ardente di energie mentre il Milan cala paurosamente col morale. Santagostino commette una scorrettezza indubbiamente grave, tanto che l'arbitro lo espelle dal campo. Perdendo l'uomo più robustino e più fresco, il Milan si accascia del tutto. Bayes salva miracolosamente il corner e poco dopo Carmignolo lascia un tiro al volo di Libonatti.

Al 43.o tre torinesi sono davanti a Carmignolo, ma Marchi riesce a salvare nuovamente in corner. Il calcio d'angolo sarà però fatale, poichè Balonceri riesce con un colpo di testa a collocare nella rete il goal della vittoria.

Bologna-Internazionale: 3-2

Bologna, 9, mattino.

Con un tempo minaccioso, la pioggia ha ripetutamente investito pubblico e giocatori ed in mezzo ad una cornice pittoresca di spettatori, si è svolto l'attesissimo match tra il Bologna e l'Internazionale, che ha presentato un gioco più organico e più ordinato dei torinesi, i rosso-neri hanno mancato alla prova.

Janni è stato il migliore dei torinesi: si può dire che il miglio a metà campo ha avuto in lui il vero dominatore. In tutte le fasi del match. Dopo il centro-half nazionale, meritano citare all'ordine del giorno Colombari e I due terzini. Fel [illegible] Balonceri. Da questi giocatori che abbiamo nominato, agli altri che vestivano la maglia granata — tranne forse il portiere — c'è stato una grande differenza di valore e di merito. Sperosi ritornerà ha mancato un pallone, le due volte che gli hanno scagliato il pericolo per conto del possesso. Rossetti ha girato a vuoto, e l'Allemanti, forse a disagio di fronte al gioco più o meno praticato dai milanesi, in caso indubbiamente assai meno di quanto è solito vedere, sulla linea della sua classe ecc celsa.

Certo che l'undici torinese ha giocato con animo e con volontà. La foga del Torino ha talvolta oscurato quella del Milan: questo sia sufficiente a dimostrare con quale impegno e con quale morale abbia giocato l'undici granata. Chi giudicava questa squadra fredda e rigida, deve ricredersi ed ammettere che gli attacchi preparati della compagine torinese puntano diritto alla casella dell'agognato scudo tricolore.

* * *

Le pioggie intermittenti delle ultime ventiquattro ore hanno ridotto il campo di San Siro in cattive condizioni, non tali però da intralciare la regolarità dell'incontro.

Al fischio di inizio i torinesi partono come furie e dopo qualche minuto la pressione granata viene coronata con un tiro a lato di Carcano. Rispondo il Milan, con una fuga di Cevenini V, ma il perfetto cross all'ala rosso-nera non è sfruttato da Ostreanu, che giunge in ritardo sul pallone. Il gioco si fa più ardente. Da una trentina di metri Rossetti spara basso terra. Il tiro sembra a lato, e invece rimbalza sul palo e torna in gioco. Carmignolo però riesce a salvare. Dopo una fuga di Perfetti, infranta da Martin II, si svolge la più bella azione del match. Una stretta palleggio tra Libonatti, Balonceri e Rossetti viene conclusa da quest'ultimo con un tiro imparabile, che batte sul palo e ritorna fra i piedi di Libonatti, che facilmente segna. Nel frattempo, però, Rossetti era finito in «offside» e l'arbitro annulla il magnifico goal.

Dopo una scelta di reazione del rosso-neri, il Torino riprende a premere sulla porta di Carmignolo

LIBRERIA PARIGINA

Le lettere di Michelangiolo

Parigi, aprile.

Sarei imperdonabile se non menzionassi il segnalato servigio reso al culto di Michelangelo dalla sig.a M. Dormoy traducendo per la prima volta integralmente le *Lettere* del grande fiorentino in lingua francese. L'opera, divisa in due nitidi volumi usciti pei tipi dell'editore Rieder, contiene tutte le quattrocentonovantacinque lettere stampate in Italia dal Milanesi nel 1875 in occasione del quarto centenario dalla nascita del Buonarroti. Finora il pubblico francese non aveva del prezioso epistolario se non una conoscenza incompleta ed indiretta. Solo il Boyer d'Agen aveva pubblicato una cinquantina di lettere nel proprio libro sull'*Oeuvre littéraire de Michel-Ange*, aggiungendovi gli estratti di una quarantina d'altre tolte a caso di qua e di là: all'infuori di questo saggio insufficientissimo, chi non fosse in grado di leggere l'italiano e di procurarsi l'edizione italiana, ora oggi accessibile grazie ai due volumetti scelti da Giovanni Papini e pubblicati nella serie della Più Belle Pagine diretta da Ugo Ojetti, era ridotto ad accontentarsi delle poche date dal Piot nel « Cabinet de l'amateur » o di quella indirizzata al Vasari e a Vittoria Colonna che figuravano nella traduzione della *Vie* fatta dal Leclanché e in *Michel-Ange poète et épistolier* di A. Siurdza. Era troppo poco. Fu molto tempo gli stranieri ebbero l'abitudine di cercare l'intimità del gigante della Sistina nella sua poesia: ma il vero Michelangelo non si rivela se non nelle epistole, e particolarmente in quelle dirette ai familiari. I carteggi dei grandissimi artisti sono caratteristici per la piccola parte trasmessa dall'arte in sè stessa. Di lettere inglesi alle disquisizioni estetiche non ne scrivono se non gli staccendati e i mediocri. Un uomo come Michelangelo ha altro da fare che intrattenere i propri corrispondenti dei propri ideali plastici o pittorici. Il suo linguaggio è quello di un buon artiere, di un operaio affaccendato e tenace. Se piglia la penna per scrivere a qualcuno è perchè ha un affare da sistemare, un interesse da difendere, una lagnanza da esporre. Il resto son chiacchiere. Certo sarebbe assurdo pretendere che dal suo epistolario il Buonarroti esca diminuito: è nondimeno innegabile che la sua potenza di artista vi appare più istintiva, più identificata con la manifestazioni primordiali della vitalità, più secondo natura.

Il genio pratico

Era d'altronde il modo d'essere comune a tutti gli artisti dei buoni secoli. Le dissertazioni sui « volumi », sul « rapporti », sui « toni » sono novità del secolo XIX e delle generazioni pseudoscientifiche. Se deve parlare della volta della Sistina, su cui tanti critici d'arte degli ultimi ventanni hanno accumulato volumi di belle frasi, il Buonarroti non si piglia certo una meningite per cercare espressioni che [illegible] merito all'opera. « Ci accordammo — scrive nel 1508, parlando di [illegible] — fra il tetto del vostro palazzo e la volta di [illegible] ducati d'oro. Ma più mi duole il vedere che fui più caso di un pezzo di terra che non delle mie parole. Sai quel che t'ho detto: non lasciar vedere che le volevo, e farci pregare per comperare; e mi non appena laggiù, a correre i sensali in gran fretta... ». E con tutto ciò spese nelle nuvole: « Addì non so quanti, in febbraio secondo la mia serva », gli accade di datare le sue lettere. Ciclopica figura, abbagliante nelle opere, ma umana, venerabile e commovente nella vita privata, tra le sue furie e le sue indulgenze, i suoi dispetti e la sua cristiana rassegnazione, La tradizione delle Lettere, fatta con scrupolo esemplare e corredata di note perchè è succinte, riempie egregiamente una lacuna della libreria francese e merita a Maria Dormoy e all'editore Rieder lode senza riserve.

Il romanzo di Villon

Altra novità libraria degna di menzione è il *Roman de François Villon*, che Francesco Carco aggiunge alla bella serie di romanzi biografici dell'editore Plon. Nessuna scelta poteva essere migliore di quella dell'autore di *Jésus-la-Caille*, di *Les innocents* e di *Scènes de la vie de Montmartre*, di cui Aldo Sorani presentava recentemente ai lettori della *Stampa* un gioioso volume di ricordi artistici e letterari, per narrare la vita sregolata, bizzarra e pittoresca di quel boheme avanti lettera che fu Francesco Villon. Se la storia letteraria fosse scritta tutta a questo modo, come tutti la imparerebbero volentieri e come il passato rivivrebbe ai nostri occhi! Che importa se il Carco ha colmato con la fantasia le lacune innumerevoli della vita di un poeta che era ieri del più misterioso? La naturalezza delle sue intuizioni è così persuasiva, che il lettore non può fare a meno di dargli ragione e di convenir seco che Villon fu quale lo ritrova miracolosamente nelle sue pagine, parlante, vivo, indimenticabile. La Parigi del Quattrocento è il intera, coi suoi goliardi indisciplinati e chiassosi, coi suoi birri, coi suoi beoni, con le sue femmine da conio, coi suoi ladri e grassatori di strada, con le sue forche. Poeta e pittore felicissimo, il Carco non si accontenta di ritrarci dei quadretti di genere nella maniera di Teniers o di [illegible] Ostade, ma ci fa sentire la temperatura e l'odore del tempo, il rattilluisce il sapore speciale di *quella* neve, di *quel* vino. Sentite un Natale: « Nelle vie, nelle taverne, nelle case dove brillavano i lumi e nelle chiese che gettavano nella notte, attraverso le vetrate, grandi fuoi di tutti i colori, la gente stava sveglia, e tratto tratto la campane squillavano. Un po' prima di mezzanotte, si misero a tintinnare a colpetti vivaci. Domenico a nevicare. Era Natale. Francesco e gli amici si diressero alla *Mule*, cantando, giacchè avevano bevuto, e circondando per gioco le ragazze che andavano a messa e correvano per sfuggir loro. Canti, musiche celesti e il gorgoglio degli organi davano alla Cittadella un'aria di festa e la gran voce della campana maggiore della cattedrale innalzava al di sopra di tanti rumori il suo mugghio sonoro ». Una penombrina e la scena rivive, e l'atmosfera poetica è creata: « Dopo una lenta giornata di ottobre, lattiginosa e come ingrullita, verso sera un vento umido si alzò e soffiò su Parigi. Era il vento di pioggia. Tosto le banderuole in cima ai tetti drizzarono le punte dalla stessa parte, e la Senna s'infosò e spinse sotto i ponti un fiotto giallastro tutto arricciolato. Faceva ancora chiaro ». Un libro che incomincia così non può essere se non il libro di un artista. Il Carco, in barba agli sterili spulciatori di chiose, ci ha presentato un Villon sentito da un suo pari e ha scritto, a mio avviso, un difficile problema di storia letteraria, come meglio non si poteva. La nascita del *Testamento* famosissimo mi sembra una delle più ingegnose e azzeccate [illegible] critico-psicologiche che si potessero intraprendere.

NOMENCLATOR.

Dai bassifondi alla soglia di un trono

L'avventurosa vita di una cortigiana celebre

A Londra è stato venduto in questi giorni un ritratto di Nell Gwynn attrice e cortigiana illustre ai suoi tempi, che invero sono parecchio lontani. Il quadro fu acquistato da un signore che si dice abbia l'uzzolo di farsi nella sua casa una galleria di belle donne di tutti i secoli e di tutte le razze. Quasi lo stesso giorno uno scrittore tedesco, noto per i suoi studi di aneddoti e di curiosità storiche, Alessandro von Gleichen-Russwurm, pubblicava a Monaco di Baviera un libro nel quale la vita amorosa e artistica della Gwynn è narrata con molta gioia di particolari pepati.

Un re gaudente

Carlo II d'Inghilterra fu il sovrano più fastoso e più gaudente che sedesse sul trono inglese. La sua corte era una gaia Versailles, dove la corruzione non cercava veli. Aveva imparato in Francia a vivere per i suoi piaceri prima che per i suoi sudditi. Il regime delle « maitresses » fiorì a Corte e le incitava quando fervevano, e le accendeva quando pareva stessero per spegnersi. I londinesi portoghesizzano in loro volta per l'una e per l'altra, ma la stragrande maggioranza era infervorata della Gwynn, perchè « nata dal popolo, era buona con il popolo ». Inoltre, la Portsmouth era cattolica e la Gwynn protestante; l'una avara e superba e l'altra liberale e modesta; la prima infeudata alla Francia e intrigante a prò di Versailles, e la seconda avversaria di Parigi e di ogni « Popery ».

Alla Corte si svolgevano con curiosità le mene delle due favorite, e cavalieri e dame cercavano di trarne profitto. Le barufle verbali delle « maitresses » erano episodi di ogni giorno; qualche volta minacciavano di finire a scapaccioni; spesso si dissolvevano in burlette. Allorchè morì un Borbone, la duchessa di Portsmouth, che celebrava vincoli di parentela con la Casa reale francese, si vestì di nero. Lo stesso giorno comparve anche la Gwynn messa in profondo lutto. La duchessa le domandò:

— E' morto qualche vostro amante?

— No, duchessa, è morto il Gran Kan dei Tartari.

— Era vostro parente?

— Già, come era vostro il principe di Borbone.

Un'altra volta, alla presenza di tutta la Corte, le due donne si lanciarono per scompigliarsi in seguito ad un chiassoso incidente strafulato. Il popolo, che aveva finito con lo stancarsi del malgoverno di Carlo e del regime delle favorite, faceva dimostrazioni che sovente sembravan dovessero finire in aperta rivoluzione. Esso insegnava, rischiando, le [illegible] reali; il sovrano medesimo era stato insultato dalla folla turbolenta, quella famosa e famigerata « mob » che non aveva rispetto per anima nata, che molte volte mise a soqquadro la capitale, che non temeva nè Newgate nè le forche nè il reclutamento forzoso, peggiore della morte.

Uno scambio di verità

Un giorno, nell'epoca più grave del suo furore contro gli Stuardi, una moltitudine cerchiò e feroce assalì un coccchio nel quale una cosa voce fosse la duchessa di Portsmouth, odiata peggio che mai perchè si diceva avesse capitolato un inasprimento delle imposte. Nella carrozza c'era invece la Gwynn, la quale sporse la testa tra le cortine del cocchio e sorridendo esclamò:

— Pray, good people, be civil: I am the protestant whore! (Siate civili, buona gente; io sono la... favorita (cassa traduzione) protestante).

I più violenti ebbero in una risata che si propagò nella folla, e il rombo dell'odio si trasformò in clamore di plauso.

Quando la Portsmouth seppe l'avventura, disse:

— Molte cose saranno perdonate alla Gwynn, perchè una volta in vita sua ha detto una verità.

— Già — rimbeccò la Nell, che aveva udito le sarcastiche parole — e l'ha detta pensando ad una « whore » cui non sarà perdonato nulla.

Madama de Sevigné, che aveva conosciuto tutte le sue favorite, le dipinge in una lettera alla figlia: « L'attrice è fiera come la duchessa, che bella di continuo, essa la smorfia, che ruba spesso al re e si vanta a gran voce quando questi le mostra preferenza. E' giovine, indiscreta, allegra, canta, balla e compie la sua parte con brio indiavolato. Ha avuto dal re un figlio (il futuro duca di Saint-Albans) e spera di farlo riconoscere. Parlando della duchessa, disse: ella afferma di essere persona di alto grado, congiunta alle principali famiglie francesi. Se è così, perchè si abbassa a fare la cortigiana? Dovrebbe averne onta. Quanto a me, faccio il mio mestiere e non mi dò per migliore di quello che sia ».

Cantata dallo Swinburne

Carlo II la ebbe cara sino alla fine. Intorno al letto di morte, egli volle la duchessa di Portsmouth con suo figlio conte di Richmond, e la Gwynn con il duca di Saint-Alban. Poco prima di spirare, sussurrò al suo successore Giacomo: « Let not poor Nelly starve », (non lasciate stentare la povera Nelly). Ella pianse sinceramente il re, che, del resto, chiamava il suo Carlo III, perchè aveva avuto due altri amanti di tale nome. E si spense giovine, a trentasei anni, nel novembre del 1687. I poeti ne cantarono la grazia e la amabilità: tra loro lo Swinburne.

S.

Il diritto del lavoro

L'aspettativa dei cultori di scienza e di diritto sociali, per la nuova rivista diretta dall'on. Bottai, non è certo delusa: fin dal primo numero essa rappresenta quanto di meglio si è fatto sino ad oggi in materia. Oltre ad essere ufficiale del Ministero delle Corporazioni, per il « Bollettino » pubblicato in appendice — il che basterebbe oggi a meterla in primo piano dell'attualità — è così ricca di materia, di ricerca, di interpretazione che si potrebbe definire una pubblicazione esauriente. Più che una rivista appare un documento del diritto che si viene costituendo. L'on. Mussolini scrive, infatti, nella lettera di adesione:

« Essa costituirà la documentazione dello sforzo gigantesco [illegible] dalla Rivoluzione fascista, per affrontare e risolvere, il più grave e pondereso dei problemi contemporanei: quello dei rapporti fra tutte le forze organizzate della produzione ».

Il sottosegretario alle Corporazioni, nell'articolo introduttivo, spiana il terreno e chiarisce gli orizzonti, entrando decisamente in argomento secondo la bionia nostra antica del *lectorem rapere in medias res*. Egli parla del « Diritto della Rivoluzione ». « La legalità non ripudia — afferma l'on. Bottai — ma anzi esige, quando e il caso, quegli adattamenti rivoluzionari che valgono ad adeguarla alla realtà ». Ed accenna quindi, in linea generale, agli atti rivoluzionari, imposti dalla trasformazione delle cose e dalla evoluzione delle industrie, i quali vennero mano mano traducendosi in provvedimenti legislativi. Nel secolo XIX, mentre trionfa l'individualismo, fiorisce il diritto privato; credendo di garantirsi, si fossilizza e quindi si immobilizza. Ma la vita economica procede rapida, avviene la trasformazione della civiltà, le grandi masse di uomini si associano, grandi sistemi si riorganizzano e le grandi organizzazioni, non previste dalla legge nè dallo Stato, si svolgono fuori dalla legge e fuori dallo Stato. Il diritto privato rimaneva fermo nelle sue formule e i suoi cultori si fermavano alla interpretazione delle formule. Si parlò del *diritto sociale*; ma fu una frase. Il Fascismo giunse a rinnovare i concetti fondamentali del sistema giuridico, concretando con la legislazione sui rapporti collettivi del lavoro il riconoscimento dei nuovi dati della realtà, cioè delle associazioni professionali, convertite in organi indiretti di quello Stato al quale soltanto compete il ministero del diritto e dal quale soltanto può essere attuata la difesa dei diritti individuali. Il *diritto sociale* nel quadro della legislazione fascista, finalmente, risulta quello che soltanto può essere, e cioè il diritto pubblico dello Stato ».

L'on. Bottai distingue quindi il Diritto Corporativo dal Diritto del Lavoro, e chiude il suo articolo dando la misura della nuova interpretazione del Lavoro.

« E' lavoro ogni attività umana alla produzione, sia che si tratti di organizzare l'impresa, sia che si tratti di eseguirla; è lavoro pur quello che opera sui motivi morali della vita (educazione, assistenza, istruzione professionale); la quale vita è inscindibile nella sua essenza ». « Diritto del lavoro è anche il diritto della produzione e del capitale, in quanto elemento organizzato e disciplinato ai fini supremi della Nazione ».

Alla direzione della rivista collaborano Dario Guidi, Giuseppe Micoli e Luigi A. Migliorazzi; la Commissione consultiva e il Comitato di redazione, poi, sono costituiti di autorevoli firme che sono di per sè garanzia e promessa di grande profondità dottrinale e di vasta concezione della materia giuridica e delle questioni sociali.

In questo primo numero, che comprende il fascicolo doppio di gennaio e febbraio (ed è messo in vendita al prezzo di 20 lire) sono contenuti un notevole articolo sul Sindacalismo di Francesco Carnelutti, uno studioso che da alcuni lustri si occupa dell'argomento con mentalità modernissima, e che si potrebbe definire un avanguardista del nuovo ordine; e una dotta illustrazione della Teoria della corporazione fascista di Carlo Costamagna, che in questa materia è uno specialista generalmente riconosciuto e altamente apprezzato. L'on. Corrado Marchi, continuando la sua acuta investigazione (di cui ha pubblicato fino ad oggi vari saggi in diversi periodici) si fini sul progresso sociale e del miglioramento delle condizioni del lavoratori, tratta della Polizza unica del lavoro in un articolo che ha il sapore di novità.

Ma questi scritti non rappresentano che l'austera apertura dell'opera, dalla quale battaglia si può avere un'impressione non fallace della severità e della originalità degli argomenti tecnici, polemici e giuridici discussi nelle 150 pagine che seguono; argomenti che vanno dall'emigrazione agli ordinamenti sindacali, dai contratti di lavoro alle assicurazioni sociali, alle statistiche, alle comparazioni con quanto si è fatto all'estero in questo campo di attività, che è il tessuto principale per la vita della Nazione.

La rivista diretta dall'on. Ezio Maria Gray, l'*Economia Nazionale*, contiene nel numero di aprile un commento al memorabile discorso del ministro Belluzzo, per la penna del direttore; una ampia illustrazione della politica finanziaria fascista e della situazione economica italiana; un interessante confronto fra l'attività portuale di Genova e di Marsiglia, di B. Maineri, con le maggiori documentazioni le quali valgono ad avvalorare la speranza che la Superba conseguirà rapidamente il primato del Mediterraneo; una intelligente statistica sul movimento dei forestieri in Italia; uno sguardo illustrativo alle fiere del passato e del presente.

Edoardo Pincelli ha pubblicato da Mondadori a Milano un grazioso e sopratutto utile opuscoletto di nozioni pratiche d'agraria e di letture, intitolato: *Per la battaglia del grano*. Il titolo dice lo scopo e riassume il contenuto del libro.

« All'Italia mancano in media 23 milioni di quintali di grano all'anno: il che vuol dire che per importarli dall'estero occorre mandare alle altre Potenze la bellezza di circa 4 miliardi di lire della nostra carta monetata... E poi ci lamentiamo che il pane costa caro e che le imposte non diminuiscono ».

Questo inizio dà subito un'idea del carattere dell'opera che si rivolge essenzialmente al popolo e in modo specifico ai lavoratori agricoli, con l'intento di spezzare con semplicità e senza nulla il pane della scienza frumentaria. L'autore si richiama al discorso dell'on. Mussolini, il promotore e il vincitore della Battaglia del grano, tenuto l'11 ottobre 1925 agli agricoltori in Roma; poi si addentra idealmente nella fattoria ad illustrare al lettore, in forma elementare, il perchè delle cose, la necessità delle concimazioni, i pericoli da evitare e i miglioramenti da propugnare. Il piccolo libro si chiude con un consiglio che potrebbe sembrare superfluo, se non fosse, invece, molto giustificato dalla realtà. L'autore raccomanda fervidamente agli agricoltori di rivolgersi sempre, in ogni circostanza, per ogni chiarimento ai Consorzi Agrari o alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura, ed ha ragione, poichè fino ad oggi i lavoratori della terra non sono andati alle Cattedre senza il malato va dal medico e questo non per sbiancia nelle Cattedre stesse, ma per scetticismo verso la scienza agraria. E' uno stato d'animo che deve essere superato. Se gli studiosi delle Cattedre, dopo le tante attese provvidenze governative, avranno anche l'incoraggiamento della generale rispondenza fra il pubblico degli agricoltori, essi sentiranno maggiore incitamento ed entusiasmo nell'opera di miglioramento della coltura che è la nostra migliore risorsa economica.

E. P.

L'ascesa eroica di Vercelli

La commemorazione di un educatore e la celebrazione dell'eroismo dei suoi allievi.

(Dal nostro inviato)

Anche le città hanno un cuore ed un linguaggio. Vercelli, per esempio, ha i palpiti e le parole semplici del sacrificio eroico in ogni sua espressione. Ed ha perciò anche nell'aspetto un non so che di romantico.

Straordinariamente ricca di ricordi, si direbbe ch'essa viva soltanto nell'adorazione dei suoi simboli. Ma è una contemplazione operosa, un culto fecondo di opere e di perfezionamento. Già dalla sua cinta, che è poi soltanto traccista sulla terra con una striscia di verde, le aiuole dei suoi giardini vi ricordano di tratto in tratto, fra due fronde d'albero ed il rifrangersi di luce sul candore dei marmi, le dale basilari della storia italiana, e i nomi dei più puri eroi nazionali. Più in là, le torri della vecchia cattedrale, cariche di polvere ma ancora intatte, soverchiano con la loro altezza e con la magnificenza di altri secoli tutto quel vasto groviglio di strade che fa di Vercelli un degno capoluogo di provincia.

Di fronte ai simboli gli uomini e le cose rimpiccioliscono. Ma Vercelli ha innumerevoli vie di fronte a sè per irradiare anche oltre la cerchia della sua provincia l'esempio di una attività produttiva non comune. Del grandeggiare dei loro simboli i vercellesi sono del resto, e giustamente, orgogliosi. Gente veramente sana, e sopratutto pura, dà alla vita prima un valore ideale, poi un valore materiale. E mentre vince le sue battaglie nei campi dell'attività che la sua posizione e i suoi tesori terrieri le suggeriscono, innalza se stessa, non dimenticando in nessuna occasione di avvalorare l'esempio luminoso dei suoi figli combattenti, non già per compiacersene, ma per preparare nuove pagine a quel libro meraviglioso che racconta dell'ascensione eroica dei giovani vercellesi.

Classicismo ed eroismo

Il pensiero di dedicare alle medaglie d'oro il massimo edificio scolastico cittadino e di far rivivere in ogni sua sala il nome di una di esse non poteva venire che alla città che sta al vertice dell'eroismo. La cerimonia stessa, seguita per compiere il rito, non poteva aver toni più semplici e più efficaci di quelli che mai siano stati espressi ieri a Vercelli.

Veramente si trattava di un duplice rito. Commemorare un nobile educatore di questa città, che fu preside del ginnasio e del liceo — il prof. Luigi Galante — e ribattezzare, nel modo che ho già detto, l'edificio e le sale scolastiche.

Cultura ed eroismo: due virtù che sembra non abbiano nulla di comune, ma che in fondo si identificano perfettamente, poichè il ritorno agli studi classici e particolarmente al romanesimo — come ha detto l'oratore ufficiale della cerimonia — è la fonte di tutte le virtù, e principalmente dell'eroismo. E' stato il senatore Albini che ha dovuto gettare un ponte fra queste due virtù somme per presentarle nel riflessi di una luce unica. Ottima la scelta, perchè nessun altro sarebbe riuscito ad identificare in uno stesso elle le due cerimonie con tanta ammirevole semplicità di linguaggio e con ultraitania chiarezza di rappresentazione.

L'attuale preside prof. Bersano, dopo aver ringraziato a nome della città il senatore Albini, ha letto le numerose adesioni pervenutegli, e prima fra tutte quelle del Ministro Fedele e del Sottosegretario all'Istruzione on. Bodrero. Fra le moltissime altre le più notevoli sono quelle di S. E. Balbino Giuliani, del podestà di Aquileja, che ha mandato una fronda dell'alloro che ombreggia la tomba di Bandaccio, e quelle degli ex alunni dell'Istituto, che hanno scritto ricordando il preside scomparso con espressioni di vivissimo affetto.

Accolto con un lungo applauso prende quindi la parola il senatore Albini, che esordisce affermando che il prof. Luigi Galante, ex preside del Liceo Lagrange, da ieri Liceo delle Medaglie d'Oro, ha lasciato, nella sua breve attività di educatore e di poeta, opere di grande pregio.

Ma il senatore Albini, che conobbe l'uomo di scienza fallimentare, non vuole soffermarsi ad esaminare soltanto il pregio letterario di queste opere: vuole che l'insegnante scomparso riviva attraverso le sue parole un po' accorate, in quell'aula di studio e alla presenza di tutte le notabilità della provincia, in tutta la sua gigantesca figura morale di cittadino e di patriotta.

Il libro dell'eroismo vercellese

Dopo aver rievocato gli ultimi colloqui ch'ebbe con lui, il senatore Albini ne ha infatti tratteggiato brevemente la figura di insegnante per poi rilevare i tratti caratteristici dell'uomo.

« La dottrina, egli ha detto, è fra tutte le cose quella che sembra meno utile. Senza di essa però tutte le altre attività si sarebbero inaridite. Ma è anche vero che la stessa dottrina è sterile quando non è accompagnata da amore e entusiasmo ». L'oratore, che è fra gli studiosi di letteratura latina considerato maestro, ha quindi avvicinato l'uditorio all'opera compiessa ed eminente dello studioso scomparso. Qualche poema di squisita intonazione classica, suntteggiato con una maniera così sobria, sembra acquisti potenza di creatura viva. E dalla rievocazione l'autore scomparso esce con tutta la preparazione spirituale necessaria per essere accomunato ai suoi gloriosi discepoli.

Il senatore Albini si sofferma infatti in fine a parlare dell'ultimo libro del prof. Galante: « Ascensione Eroica »; il libro che contiene scritti di quasi tutte le medaglie d'oro vercellesi, le quali furono in gran parte suoi allievi nell'istituto da lui diretto.

« Neppure nei testi classici — dice l'oratore — si trovano delle espressioni così belle. Sono parole di Eroi che avevano attinto dall'insegnamento la preparazione alla virtù più gloriosa cui un uomo possa aspirare ».

E' il ponte di congiunzione fra il patriottismo non sterile di un educatore e la gagliarda azione dei suoi discepoli. Da una parte l'insegnante che sapeva che gli studi classici non si appartano mai dall'azione; dall'altra il sacrificio di una schiera di discepoli. Di fronte all'uomo che illuminò le coscienze, gli allievi che illuminano con la luce del loro eroismo la figura dell'educatore.

L'oratore ha trascinato per oltre un'ora il suo uditorio con l'armonia di una lirica fatta di semplicità, ma efficacissima. Applausi frequenti e gradatamente più intensi hanno sovente interrotto la commemorazione. Alla fine l'oratore ha rievocato una definizione antica che assegnava a Vercelli le preferenze di Apollo, il dio dall'arco infallibile e dal canto ineffabile, ed è stato salutato da una prolungata ovazione.

La commemorazione del prof. Galante si è svolta in una vasta aula a pianterreno dell'edificio scolastico, alla presenza di una folla veramente considerevole. Fra le personalità si notavano il Prefetto di Vercelli commendator Lauricella, il vice Prefetto Rossi, il Podestà conte Tournon, S. E. Rossini, gli onorevoli Olmo e Caron, il console Tommasucci della 23ª Legione Randaccio, il comm. Gabassi, segretario provinciale della Federazione dei Combattenti. I rappresentanti della sezione del Nastro Azzurro e delle altre associazioni militari, nonchè i presidi di quasi tutti gli istituti scolastici del Piemonte. Fra questi il prof. Nicola Terzaghi dell'istituto di Magistero di Torino. Alla cerimonia erano anche presenti i congiunti delle medaglie d'oro, la moglie e le figlie del prof. Galante, e il fratello della medaglia d'oro casalese Natale Palli.

L'appello dei decorati

I convenuti si sono poi recati nelle sale superiori dove ha avuto luogo il rito dedicato agli Eroi. Sulla sommità di una larga gradinata, una grande lapide in marmo azzurrino ricorda i nomi di tutti gli ex allievi caduti in guerra, che sono circa una cinquantina. A fianco della lapide corre una lunga corsia, nella quale sboccano tutte le sale di studio. Mentre al centro della corsia prendono posto tutte le autorità ed i numerosi gagliardetti, nel fascio dei quali primeggia quello recante le insegne gloriose delle medaglie d'oro, la folla si raggruppa ai due lati. A fianco di ciascuna sala un drappo tricolore ricopre il nome e l'effigie murata di uno degli ex allievi decorati.

Anche qui la cerimonia è di una semplicità commovente. Il comm. Gabasio, capo dei combattenti vercellesi, dopo aver indicato ai gruppo degli allievi convenuti alla cerimonia l'insegnamento mirabile che si sprigiona dal sacrificio dei loro compagni morti combattendo, legge ad una ad una le motivazioni delle decorazioni. Ad ogni nome — e sono quelli ben noti delle medaglie d'oro Randaccio, Gallardi, Mazzuchelli, Trombone, De Mier, dei fratelli Garrone e delle medaglie d'argento Ars, Lavini, Carlo e Mario Ponti — la folla risponde presente e rimane irrigidita nel saluto romano sino a che il drappo che ricopriva la rispettiva lapide non è caduto.

Poi in folla si accomiata lentamente, mentre un « Balilla », una « piccola italiana » ed un convittore rimangono a fare la guardia d'onore alle lapidi.

UGO MANUNTA.

NOTE METEOROLOGICHE

Il tempo che farà

Il mese di Aprile si è mostrato molto irregolare nei riguardi del regime pluviometrico, poichè le piogge primaverili non hanno fatto la loro apparizione con quella decisa abbondanza e frequenza che di solito lo contraddistinguono. Anzi, in tutto l'Italia Settentrionale e Centrale, il barometro che si è mantenuto nella sua media ad una altezza considerevole, è stato l'indice maggiore della siccità che ovunque ha imperversato.

Dal punto di vista agrario, la singolarità del tempo di Aprile non è certo valsa al buon fine del raccolto. Tuttavia, gli agricoltori hanno fiducia che il Maggio che andiamo ad attraversare, debba recare delle pioggie benefiche allo sviluppo già inoltrato della vegetazione. In Piemonte, passando dall'Aprile al Maggio, la temperatura aumenta di 1°,8 mentre in Lombardia l'aumento è di 4°,1 e nel Veneto di 4°,6. A Torino mentre la temperatura media degli ultimi dieci giorni di Aprile si aggira intorno ai 12°,3 passa subito nella prima decade di maggio a 16°,5. In questi giorni la temperature però si mantiene molto più alta a Novara dove la media temperatura decadica segna 16°,1, mentre Cuneo resta la città più fresca di tutto il Piemonte con una temperatura di 13°,2. Alessandria ha una temperatura che si avvicina molto a quella di Torino con una media di 14°,7.

Allorchiamo non si può dire delle città piemontesi, quando in luogo di considerare le temperature medie decadiche, si studi l'andamento delle temperature massime diurne, e lo si paragona in confronto con la media delle temperature minime che si registrano durante la notte. Infatti Novara, si mantiene, sotto questo punto di vista, la città più calda di tutta la regione [illegible], con una media di 20°,3 mentre Torino raggiunge solamente i 21° circa e Cuneo una temperatura di poco superiore a quella di Torino.

La differenza di temperatura fra il giorno e la notte, o per meglio intenderci fra l'estrema temperatura diurna la minima notturna, in tutto il Piemonte è pressochè identica. Nottetempo infatti la media delle temperature torinesi in questi giorni si aggira intorno ai 16°,7 mentre a Novara raggiunge appena i 16° ed a Cuneo solamente 14°,7.

Il periodo delle piogge primaverili non è ancora cessato. Anzi se noi dobbiamo attenerci nelle nostre previsioni generiche, all'esame delle cifre che vennero registrate negli anni scorsi, ed a quanto durante l'aprile abbiamo avuto modo di constatare, dobbiamo convincerci come il mese di maggio che attraverseremo sarà oltremodo piovoso. Specialmente a Torino, città nella quale dal punto di vista della *frequenza*, vale a dire per il numero dei giorni piovosi che si registrano durante il mese a presiedere della quantità di precipitazioni, il mese di maggio è il più piovoso di tutto l'anno poichè la media dei giorni piovosi nella nostra città raggiunge la bella cifra di 13 circa ed il che il mese ne possieda: quindi, a Torino durante il maggio, piove quasi un giorno sì ed un giorno no, quando non piova addirittura per due o tre giorni consecutivamente.

La notizia non è certamente gradita a tutti coloro che della primavera e del maggio in specie hanno un concetto, diremo così, idilliaco, poichè nessuno di questi si sarebbe mai aspettato dall'esame delle cifre statistiche una conseguenza tanto disgraziosa. Data poi, eccezionalità del mese di aprile nei riguardi delle piogge, ci sarebbe da prevedere, per giusta legge di compenso primaverile, una abbondanza ancora maggiore di quella che in base alle osservazioni degli anni precedenti è possibile prevedere.

AGOST.

Il conte di Robilant a Cavour per l'insediamento del Podestà

CAVOUR 3, mattina.

Il segretario provinciale della Federazione fascista conte di Robilant, accompagnato dal dott. Alberto Tosco e dal comm. D. Consigliere-Stella, capo dell'Ufficio Stampa federale, è venuto a Cavour per l'insediamento ufficiale del Podestà conte Avogadro. La cerimonia ha dato motivo ad una calorosissima manifestazione fascista. Il conte di Robilant fu ricevuto dal Podestà, dal segretario politico del Fascio dott. Caffarello, dal comm. Belgrano, dal vicario Mons. Arata, dal pretore avv. Morgantasco, dall'ing. A. Peyron e da una distinta folla, in cui erano anche le squadre di Scalda e di « Piccole Italiane », mentre la musica suonava l'inno « Giovinezza » e la « Marcia della Legione ».

Al segretario federale furono offerti dalla donne di Cavour, mazzi di fiori, ch'egli depose poco dopo sul Monumento ai Caduti, affermando in religioso raccoglimento fascista in Municipio dov'erano ad attenderlo per porgergli il benvenuto i Direttorii del Fascio e dell'Associazione nazionale dei combattenti. Il colonnello Di Robilant ha deciso affacciarsi al balcone centrale, chiesto da applausi clamorosi. Egli ha ringraziato tutti per la riuscitissima manifestazione fascista che, egli dice, è solenne affermazione del profondo e vero attaccamento che i cittadini di Cavour hanno per il regime fascista e per il Duce. Ricorda le benemerenze del Fascismo acquistate con le sue dure opere compiute, colla reale rivalorizzazione della Patria, attraverso le fatiche incessanti del Duce, « dell'Uomo verso il quale — esclama l'oratore — sono rivolti gli occhi e le menti non solo degli italiani, ma di tutto il mondo ».

Le parole del conte Di Robilant sono accolte da una lunga acclamazione, che si rinnova quando saluta il nuovo Podestà, l'oratore invoglia il Re ed a Mussolini.

Fatti ai resi omaggi a visitare gli splendidi locali del Municipio. Anche qui sono pronunciati discorsi del Segretario politico del Fascio, dott. Caffarello e del colonnello Di Robilant, il quale porta calorosamente alla anima delle piccole camicie nere e delle Piccole Italiane, che schierate nel giardino del Municipio avevano accolto nel più fervido entusiasmo il Capo del Fascismo della nostra Provincia.

TEATRI

I concerti di musica da camera

Il pianista Raoul de Koczalski, ritornato a Torino per un concerto chopiniano promosso dal Circolo di cultura italo-polacco, fece gustare ancora una volta la sua fine sensibilità interpretativa. Preludi e Mazurche e altre opere di Chopin furono da lui bellamente cantate e squisitamente eseguite. Nella stessa riunione, nella sede della Pro Coltura femminile, il prof. Antonio Capri, che alla Musica da camera ha già dedicato un pregevole volume, parlò del musicista polacco, studiandone la formazione mentale e i riflessi sia del canto popolare nazionale sia dei maggiori del passato e contemporanei dello Chopin stesso; considerò poi l'intensità romantica di lui e la speciale tecnica pianistica. Il Capri e il de Koczalski furono assai applauditi.

Ulisse Matthay, che ormai può considerarsi l'erede della tradizione organistica del Bossi, dette concerto nella Chiesa del Corpus Domini. Eseguì con tecnica ricca d'effetti opere di Bach, Schumann, Franck e Liszt. Siffatti concerti, disciplinati in serie e storicamente ordinati, assai gioverebbero alla diffusione popolare del grande repertorio organistico. E' cosa ancora da fare, a Torino.

In un concerto a benefizio delle Missioni estere il giovanetto Beppe Manetti presentò i notevoli progressi della sua tecnica violinistica. Il [illegible] trobustito, è sempre più piacevole ed espressivo, oltre che sicuro. L'espressione [illegible] va approfondendosi in intensità, come risultò specialmente nell'Adagio cantabile della settima sonata di Beethoven e nell'aria sulla quarta corda di Bach. D'altro canto la [illegible] si mostrò in progresso in pezzi di Ries e Sarasate e negli altri tempi della citata sonata di Beethoven. Si rinnovò insomma l'impressione che non si tratta d'un effimero caso di precocità ma d'un temperamento serio e solido, che con l'osservazione estetica dell'arte da una parte e la scuola tecnica severamente vigile dall'altra, va sviluppandosi in un programma costante e interessante. Le feste del pubblico al simpatico concertista furono cordialissime e augurali. Le accompagnò al piano il valoroso maestro Egidio Visca, che collaborò pure con la parte vocale, eseguendo sostenuta dalla signorina Bettina Lupo. La quale dette saggi di buona scuola in composizioni di Mozart, Schubert, Masseretti e Strauss, calorosamente applaudita.

a. d. c.

— Stasera, al Liceo, la pianista E. Marchisio e il quartetto d'archi Pagliassotti, Sirioli, Girard, Gedda suoneranno musiche di Mozart e di Franck.

— Giovedì e domenica, al Liceo, la pianista Winifred Christie suonerà sul pianoforte a due tastiere, musiche di Bach, Scarlatti, Couperin, Chopin, Beethoven, Debussy, ecc.

Al Teatro di Torino.

Domani sera martedì, alle 21,25 precise, terza replica di *Madonna Imperia* di Franco Alfano, e della graziosa farsa musicale *La combiale di matrimonio*. Per giovedì sera è annunziata una serata popolare, non compresa negli abbonamenti speciali alla stagione d'opera, di *Così fan tutte*, l'opera comica di Mozart che anche ieri sera ha fatto affollare il teatro. Lo spettacolo di domani è in abbonamento (Gi.o), e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino. Questa sera riposo.

All'Alfieri: *Il Glasco*.

Questa sera, [illegible] abbiamo annunziato, al Teatro Alfieri si fa la solenne commemorazione di Ercole Luigi Morselli. La Compagnia di Annibale Betrone rappresenta il *Glasco*. Il posto sarà ricordato dal nostro collaboratore prof. Luigi Coll

CRONACA CITTADINA

Il congresso provinciale dei combattenti

L'opera e lo sviluppo della Federazione

I combattenti della provincia di Torino hanno tenuto ieri in Municipio il loro sesto congresso, che è riuscito una poderosa affermazione dell'opera svolta dagli attuali dirigenti, e in prima linea dal presidente del Direttorio federale comm. avv. Aldo Bertolè, per riportare le forze dei reduci dalla trincea, divise dalla crisi di due anni or sono, alla fusione ed alla compatta coesione oggi raggiunta. L'adunata, svoltasi in ordine perfetto, non poteva avere un esito migliore ed ha posto in luce che la Federazione di Torino occupa, per numero di aderenti, il secondo posto fra le consorelle italiane, non essendo superata che da quella di Palermo, sono intervenuti i presidenti e i delegati di tutte le sezioni della provincia, oltre una larga rappresentanza della sezione di Torino. Al banco della presidenza sedevano, con l'avv. Bertolè, tutti i membri del Direttorio federale: generale Vittorio Bertolè, comm. Luigi Rossi, ing. Pier Carlo Donalona e cav. Nicolò Motta, gli ispettori federali Gilberto Barlatti e Ulisse Flamini, e il segretario avv. Ezio Maria Moschetti.

I discorsi inaugurali

L'aula delle Congregazioni, nella quale il congresso alle 10 si è aperto, è completamente gremita. Alla seduta inaugurale partecipano anche il Prefetto, generale De Vita, il Podestà, cavaliere Di Sambuy, e il capo della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, che al loro ingresso nella sala sono fatti segno a una calorosa dimostrazione di simpatia. Prende subito la parola il presidente Bertolè, il quale reca il vibrante e devoto saluto del congresso alle Autorità, affermando che tra i combattenti della Provincia di Torino e il fascismo, esiste la solidarietà più completa. « I grigio-verde » dal Piave — dice — al sentono orgogliosi che una « camicia nera », già anch'essa « grigio-verde », conduca oggi la Patria verso i suoi luminosi destini ».

Parla quindi il colonnello Di Robilant il quale ringrazia e così prosegue:

« Oggi effettivamente i reduci della grande guerra e le camicie nere della Marcia su Roma si confondono perchè la grande maggioranza dei fascisti ha combattuta la guerra, mentre i giovani, che per la loro età non poterono andare in trincea, le camicie nere della leva fascista, traggono dall'esempio dei combattenti tutti, e della grande guerra e della nostra rivoluzione, lo spirito guerriero, lo spirito di sacrificio, la volontà, la tenacia per continuare la marcia trionfale sotto la guida del Duce augusto. In questa nostra odierna adunata lo sento vibrare lo spirito di tutti gli assenti, dei vivi e dei grandi estinti. Con la mente, al vostro fianco, lo vedremo là, sulla petraia del Carso, sulle nevi alpine, sulle rive del Piave, sulle rocce torrentizie del Grappa: molti di voi mi sono stati compagni, molti vicini in lineа; con tutti voi ho comuni i ricordi di una vita che ha profondamente scolte le nostre anime. Abbiamo avuto le stesse pene, le stesse speranze, le uguali indimenticabili emozioni, sulle notti senza stelle, nelle albe gelide, nelle vigilie delle grandi azioni, nel trionfo delle vittorie.

« Camerati, io vi reco il saluto delle camicie nere torinesi, delle quali vedo lassuggiare fra voi e vi dico che questa nostra grande, fraterna unione, ha da essere sempre più stretta. Non vi è tempo nella vita nostra di pensare ai singoli: occorre che tutte le forze della Nazione si uniscano per compiere quella che è l'Italia nella evocazione meravigliosa del Duce, di Benito Mussolini: A Lui, combattente, smaltato, che diede la sua gigantesca figura nel mondo, vada in quest'ora il nostro devoto pensiero di combattenti e di fascisti, sappia il Duce che in questo nostro forte Piemonte, Egli ha una fecondabile riserva di energia e di entusiasmo e che le nostre anime sono ancora quelle di Vittorio Veneto. Egli può contare su di noi in ogni circostanza! Da Torino Sabauda salutiamo in questo giorno il primo Soldato d'Italia, il Re Vittorioso. Viva il Re! »

Segue il Podestà, Egli dà il benvenuto ai congressisti, bene augurando ai loro lavori; dice che egli pure, seguendo l'esempio dei convenuti e dei loro compagni della Federazione, cessò di essere combattente in guerra per riprendere il suo posto di combattimento nella vita civile. « Voi — prosegue — foste gli eroi di ieri, i preparatori dell'Italia ciellerana; oggi ognuno di noi deve ancora combattere per le opere di pace, per la creazione dell'Italia futura ».

Il Prefetto dice la ultimo con parole semplici ai camerati combattenti di portare loro il suo cuore. Si compiace egli pure dello spirito fascista che anima i convenuti: « Non so scindere — esclama — i due termini. I combattenti furono fascisti d'Italia dal 24 maggio 1915: cementarono allora le loro gesta in pace. Oggi quell'opera continua nei campi del lavoro e della ricostruzione. I combattenti della provincia di Torino sono da indicarsi a esempio di tutta Italia. Fu qui che l'anima schietta del forte Piemonte preparò e cementò l'Unità: ed è ancora qui che i figli migliori della Patria stanno all'avanguardia, preparando le fortune immancabili della nazione rinnovata ».

Il Governatore della Somalia presidente onorario della Federazione

Tanto il Podestà, come il Prefetto, al pari del colonnello Di Robilant, hanno associato, nei loro discorsi ai combattenti, il nome di S. M. il Re e quello del Capo del Governo, on. Mussolini, con ispirate parole di devozione e di omaggio, che il congresso ha accolto con grandi acclamazioni. Alla fine di ogni discorso l'avv. Bertolè consegna ai freschi personaggi la tessera di socio onorario della Federazione Combattenti, provocando altri applausi, che si rinnovano quando, nel lasciare la sala, il prefetto abbraccia in segno di ringraziamento, il presidente. Dal canto suo il Podestà dichiara che, avendo ora assunto anche la carica di presidente della Federazione provinciale Enti Autarchici, cercherà di estendere alla provincia quell'opera a favore dei combattenti che già ha trovato in lui un caldo fautore a Torino.

Bertolè comunica che il Direttorio federale, nella sua ultima seduta, deciso di offrire al Governatore della Somalia in segno di affettuosa ammirazione per il soldato valoroso, la presidenza onoraria della Federazione. Soggiunge che, interpellato il Direttorio nazionale, questo applaudì all'idea. Allora l'avvocato Bertolè esprime il suo desiderio di averlo presente al congresso, ma se ebbe in risposta che nella sua qualità di Governatore non poteva partecipare a manifestazioni di alcuna specie. Tuttavia lo spettacolo di concordia offerto dai combattenti ed il loro pensiero gentile a suo riguardo, lo avevano vivamente commosso, e di questi suoi sentimenti pregò il presidente effettivo di rendersi interprete. Accolgliendo una sua proposta del Direttorio, il congresso dà l'incarico al suo delegatoalle, composta di supercombattenti, di recarsi presso E. De Vecchi a ringraziarlo per la sua accettazione. Della delegazione vengono chiamati a far parte: il vice presidente della Federazione, comm. Rossi, Bartolomeo Pellegrini, presidente della Sezione di Torre Pellice, Adolfo Pizella, presidente della Sezione di Pinerolo, Giuseppe Gay, presidente della sezione di San Secondo Pinerolese, Alessandro Beraldi, di San Germano Chisone, per i volontari di guerra. La delegazione ha poi riferito sul ricevimento che il Gover-

natore della Somalia aveva graditò nuovamente la partecipazione, dichiarando di accettare e ricambiando i convenuti di un suo messaggio di riconoscenza e di saluto al congresso. Anche questo episodio fu coronato da calorosi applausi.

Il saluto al Re e a Mussolini

Il presidente fa poi una appassionata rievocazione dei caduti, il cui sacrificio ha servito alla riuscita della nazione e rivolge a nome dei vivi un pensiero al Re « che dieci la fedeltà dei combattenti del vecchio Piemonte a Casa Savoia », e al Duca d'Aosta, « l'invitto comandante della III Armata, padrino augusto della nostra bandiera ». Dà infine lettura dei seguenti telegrammi che, accolti dal congresso, in piedi, e firmati dal presidente stesso, sono stati subito spediti:

« A. S. M. il Re. — Inaugurandosi il congresso annuale dei Combattenti della provincia di Torino, il primo reverente pensiero si eleva alla Maestà del Re, sempre presente là dove si ricorda la guerra e si esalta il sacrificio ».

« A. S. E. Mussolini. — Il congresso dei combattenti della provincia di Torino, esprime il giuramento di fede e di devozione, senza sottintesi nè condizioni, al Duce amatissimo della Nazione rinnovellata, che ha aperto alla Patria nuovi e vasti orizzonti, veramente degni del sacrificio dei combattenti italiani ».

« A. S. A. R. il Duca d'Aosta. — Il congresso dei combattenti della provincia di Torino, al magnifico e ardente perpetuatore dei fasti guerrieri e civili di Emanuele Filiberto, esprime il suo devoto ossequio, ricordando con orgoglio di fanti le ore della lotta, ognora presenti a tutto osare per la gloria e la grandezza della nuova Italia Sabauda e fascista ».

« A. S. E. Turati. — Al valoroso camerata, combattente della prima e della seconda guerra, al primo gerarca del Partito fascista, i combattenti della provincia di Torino, inaugurando il loro sesto congresso, rivolgono un saluto devoto, fraterno ed affettuoso ».

« Al Direttorio Nazionale dell'A. N. C. — Il congresso dei combattenti della provincia di Torino, unito e compatto in un palpito unico di italica passione e di fraternità perfetta, invia al valoroso gerarchi del Direttorio Nazionale il proprio plauso, la propria devozione, la propria disciplina dei vecchi soldati richiamati ».

Sono le 11. La cerimonia inaugurale non è durata più di un'ora e il presidente, lodiendo l'albergo dove si svolgerà il banchetto sociale, avverte che la seduta pomeridiana si inizierà alle 14 precise, dovendo il congresso terminare ordinariamente alle 15.45 per dar modo ai congressisti di poter tornare alle loro sedi.

La relazione dell'avv. Bertolè

All'ora stabilita la seduta è ripresa. La sala è rigurgitante come al mattino. Si comincia con la relazione morale, letta dal cav. Motta, e che attesta l'ottimo stato delle condizioni e, quindi della Federazione, il relatore è applaudito.

Il presidente, avv. Bertolè, fa poi la relazione morale. Ricorda la vecchia situazione creditizia dell'attuale Direttorio situazione caratterizzata dalle infiltrazioni del politicantismo che — dice — avevano traumatizzato l'Associazione nazionale dei combattenti in un'arma di lotta contro il fascismo. Il movimento di riscossa tutti da Torino e si estese immediato a mano a tutta la Penisola, s'Antiata, il dalla passione di Vittorio Veneto, — prosegue l'oratore — redevamo con profonda tristezza il combattentismo asservito alle fazioni che talora gridavano anche contro la patria, e non esitammo davanti all'idea di scindere la disseminazione tra i fanti italiani, dal momento che si trattava di lavorare per la conservazione d'Italia. Andato fu il cammino, giacchè nel trapasso ci si sottrassero anche le insegne e persino le carte militari dei fanti furono sottratte al nostro controllo. Dopo aver vinto la battaglia per ricostruire i combattenti al terreno apolitico e sulla tradizione della vittoria, occorreva ripendere dal fondo tutta l'opera varia e vasta di riorganizzazione e di assistenza, indispensabili allo scopo che ci eravamo prefissi. Oggi possiamo altamente proclamare che il risultato ottenuto è assai oltre le previsioni e il nostro stesso desiderio. Abbiamo ottenuto tutto il patrimonio della Federazione, esaltato in un primo tempo: tutte le sezioni, nessuno esclusa, hanno ricostituito il loro vessillo e superate le vecchie posizioni in numero e in ordine spirituale ».

Addentrandosi nell'argomento, il relatore passa a dare la dimostrazione del lavoro compiuto, esponendo alcune cifre. Dal giorno dell'inaugurazione del vessillo federale nel 1921, l'Associazione ha in continuo incremento, tanto che nel dicembre del 1926 in provincia di Torino si contavano 153 sezioni con 11.572 tesserati. Col 1.o gennaio scorso, in provincia di Torino veniva ridotto, per creare la nuova provincia di Aosta, e 47 sezioni florentissime, di cui una parte del Canavese, venivano staccate dalla Federazione torinese. Nonostante ciò, esse, a dispetto di nuovi e chiusi nuovi, il numero degli iscritti nella provincia di Torino è stato riportato a 331, superando di venticinque contingente di soci, giacchè questi sono attualmente 12.000 e nuove sezioni sono in via di formazione.

L'oratore non vuole che si attribuiscano a lui il merito di questi risultati: egli dice di sapere quanta parte vi abbiano avuta i suoi diretti collaboratori, dei quali traccia singoli ed efficaci profili, frequentemente interrotti da applausi. Illustra quindi l'opera svolta e i risultati ottenuti nel campo assistenziale, citando a titolo d'onore l'ambulatorio medico, che dice perfetto, e che fu affidato a un vecchio amico dei combattenti, il prof. comm. Ambrosino. Con lui diamo la loro attività gratuita delle chirurghi specializzati in tutte le malattie. Vi è inoltre un servizio radioscopico, pure gratuito, diretto dal prof. Pozzi, coadiuvato dai dottori Bruni e Ferreris. Il complesso si chiude: 321 visite radioscopiche all'Ospedale Mauriziano; 395 pratiche medico-legali espertite; 1562 visite di medicina varia; il sussidio 10 mila lire di medicinali per i combattenti poveri, ed a favore di questi ultimi furono anche erogati 900 buoni per pasti.

Nel ramo pratiche militari le cifre sono queste: 8002 ricorsi per croci di guerra ecc.; 740 polizze assicurate per gli orfani e le famiglie dei militari morti e 6321 polizze per i militari. In totale si adoperano 15 mila pratiche. Presso la Federazione si è pure istituito un ufficio di assistenza legale, a capo del quale è l'avv. Segrè, ed un ufficio di consulenza commerciale diretto dal dott. Milone. L'ufficio legale ebbe non poco lavoro da esperire specialmente contro i padroni di casa. La Federazione non trascurò naturalmente neppure l'assistenza morale, ed istituì nelle Borse di studio per i combattenti nelle scuole serali. Si provvide inoltre perchè quelle sezioni mancassero della dipendenza dell'Opera nazionale dei Combattenti per le biblioteche reggenti alla diffusione dell'istruzione. La Federazione è andata incontro ai bisogni dei combattenti piccoli proprietari terrieri, distribuendo 34 macchine agricole fra 85 sezioni per un totale di 85 mila lire.

Avviandosi alla fine della sua degna relazione, l'avv. Bertolè accenna ancora al contributo arrecato allo sviluppo della battaglia del grano, alle colonie marine per i figli dei combattenti poveri e chiude il suo elemento discorso con una fervida esaltazione del fervore di guerra, che, dopo aver tutto dominato alla guerra sul Carso e sulle sempre giogaie alpine, continuò oggi uno degli elementi più preziosi per le opere di pace destinate ad assicurare all'Italia un avvenire degno del sacrificio dei suoi caduti.

Il congresso tributa al suo presidente una manifestazione commovente, che dura alcuni minuti. L'avv. Bertolè è felicitato dai più vicini, che gli stringono affettuosamente la mano. Subito dopo viene acclamato il seguente ordine del giorno:

« Il congresso dei Combattenti della provincia di Torino approva la relazione morale e finanziaria svolta dal presidente della Federazione, comm. avv. Aldo Bertolè, tributa un plauso vivissimo all'opera del Direttorio federale che ha voluti ed attuati tutti i provvedimenti atti a aiutare alle famiglie dei combattenti della Provincia quella serenità e quell'ardore ricostruttivo necessari per un migliore sviluppo dell'Associazione mettendola alle alte finalità patriottiche e di assistenza ai reduci ».

Si viene alle questioni varie e parlano numerosi intervenuti. L'ing. Dondona, svolge una serie di considerazioni che si potrebbero definire « il vademecum del perfetto presidente di sezione »; Bertotti richiama l'attenzione sui combattenti che dai comuni di confine sono costretti per necessità di lavoro a recarsi all'estero e che più degli altri hanno bisogno di assistenza, anche per preservarli dalle influenze politiche d'oltre frontiera; l'ing. Borsarelli raccomanda che per l'Azienda elettrica di Torino sia definita la posizione giuridica del personale combattentistico, nel senso di salvare a quale sindacato debba appartenere; il capitano Bologna di Gaeglio, Novero, Stella, Grasso di Druent, il dottor Cappello di Chirasco, l'avv. Bartore di Rivarolo Canavese, Bertolio di Torino, fanno osservazioni diverse, a tutti risponde esaurientemente l'avv. Bertolè.

Il prof. Andenino si fa applaudire completando i dati statistici del presidente con alcune cifre dalle quali si apprende che sostanzialmente i mutilati addetti all'Ambulatorio pel combattenti, ammontano dal 1919 ad oggi una prestazione personale che tradotta in cifre si aggira sulle 200 mila lire.

Infine il cav. Corbelli, vice presidente della sezione di Torino, presenta un ordine del giorno che viene accolto come raccomandazione. L'ordine del giorno dice:

« Il Congresso dei Combattenti della provincia di Torino invita il presidente della Federazione a propugnare e sostenere in seno al congresso nazionale la attuazione dei seguenti provvedimenti urgenti che riguardano varie categorie di ex-combattenti:

1) approvazione di provvedimenti integrativi ed estensivi delle norme legislative emanate a favore dei combattenti richiesti dall'assemblea della sezione di Torino nell'interesse delle seguenti categorie di dipendenti di Enti pubblici: ferrovieri, postelegrafonici, municipali, ferrotramvieri, statali, Banco d'Italia;

2) emanazione di provvedimenti legislativi a favore degli ex-combattenti dipendenti dalle Aziende private ed qualli allo stato delle cose non è stato ancora concesso nessun beneficio, con opportune modificazioni alle vigenti leggi sul contratto d'impiego privato;

3) annullazione nei consigli della benemerita istituzione del Patronato nazionale di un rappresentante dell'Associazione che potrà svolgere opera feconda assistenziale di collocamento tutelando i lavoratori ex-combattenti;

4) sanzione del diritto di precedenza o parità di condizioni agli ex-combattenti nell'assegnazione degli alloggi costruiti da Enti statali e parastatali e dai diversi istituti per costruzioni di case economiche, nel mentre le Sezioni continueranno a sviluppare l'opera di assistenza ai soci per diminuire le loro contraversie con i proprietari di case, in attesa che un provvedimento generale possa permettere l'inizio di costruzioni di case da dare in affitto esclusivamente agli ex-combattenti mediante il contributo finanziario dell'Opera Nazionale;

5) chiedere l'approvazione di convenzioni ospedaliere con relativo servizio farmaceutico per ottenere particolari cure ai reduci che per il disagio sofferto nel loro servizio di guerra possono avere bisogno di assistenza medica, integrando così l'opera che attualmente svolgono le Sezioni e le Federazioni.

« Il congresso provinciale esprime fermo fiducia che il Congresso Nazionale, dopo attento esame della fondata giustizia dei provvedimenti invocati, vorrà ampiamente illustrarli al Governo nazionale fanno voltare verso le aspirazioni degli ex-combattenti ».

Il congresso — sono ormai le 17 — è così finito.

La conferenza di Arnaldo Cipolla

stasera al Vittorio Emanuele

Ricordiamo che questa sera (mardì), alle ore 21, al Teatro Vittorio Emanuele, Arnaldo Cipolla racconterà il suo viaggio intorno al mondo, durante il quale ha toccato le terre del leggendario arcipelago polinesiano antagonistico del nella Nuova Zelanda, nel Queensland, ecc. ecc. L'interessantissima conferenza, organizzata dal Sindacato fascista dei Giornalisti, sarà accompagnata da altre 200 proiezioni. La vendita dei posti continuerà anche oggi alla biglietteria del teatro Vittorio Emanuele.

I loculi sul Monte Grappa

L'esito della conferenza di P. Giuliani

Sulla scalinata del Grappa è già scavato entro la roccia del monte ed ascende alla Galleria Vittorio Emanuele III, il cimitero monumentale destinato a raccogliere in loculi distinti le salme dei gloriosi caduti su quelle vette. Molte di tali salme appartengono a soldati ignoti ed alcune donne hanno chiesto al Comitato di adottare idealmente uno degli ignoti per ciascheduna. Il Comitato accogliendo la richiesta, addita pubblicamente il nobilissimo sito, intanto si accolgono in tutta Italia domande sino al numero di 3000 salme, con l'offerta di lire cento per loculo.

La conferenza di padre Reginaldo Giuliani, al teatro Vittorio Emanuele, diede un intreito che servirà a dare definitiva sepoltura a 60 caduti non identificati, dedicando del segmento nando i singoli loculi. Cittadini torinesi locali 28; Real Collegio Carlo Alberto, di Moncalieri, 4; Istituto Naz. delle Figlie dei militari 3; Città di Rivoli 2; R. Scuola orto-agricola del Piemonte 2; Federazione commercianti di Rivoli 2; Maria Garrone Cumdano, di Vescelli, in memoria dei due figli — medaglie d'oro — caduti combattendo, 1; Busca Battista, in memoria del fratello Giovanni, caduto su Monte Grappa, 1; Gruppo femminile fascista vercellese e Piccole italiane, in memoria del maestro fascista Aldo Milano, 1; Piccole italiane e balilla di S. Albano di Susa (Cuneo), in memoria del martire fascista Celoria Riccardo, 1; Prof.ssa Maria Viglione-Pagliano, di Vercelli, in memoria del prof. Giuseppe Pagliano, 1; id. id. id. del prof. dott. Leopoldo Viglione, 1; In memoria del soldato Guida Luigi, della Brigata « Caserta », caduto nel giugno 1918, nella battaglia del Piave, la sua madrina di guerra Angela Vassallo, 1; Signora Corte, in memoria del cap. Carlo Corte, del IV reparto d'assalto, 1; Dott. comm. Giuseppe Rossi, in memoria del figlio Mario Tancredi Rossi, ten. alpini, caduto eroicamente in guerra, 1.

Versarono lire 50 per definitiva sepoltura ad un « caduto ignoto » i seguenti: sen. Frassati di Torre Rossazza, 1; Filippo Odifane Mazza, podestà di Novara, 1; Milano Alberto, 1; Rosa Bardelli, 1; contessa Antonia Radicati di Marmorito, 1; contessa Maria Isolis Gianoli, 1; contessa Alice Lovera di Maria, 1; raccolte dalla marchesa Carmen Campana di Brichierasco fra le Piccole italiane delle Scuole elementari Pacchiotti, Parini, Vittorino da Feltre, Vittorio Alfieri e Lingotto, 3

***

Il Comitato regionale piemontese rende pubbliche espressioni di gratitudine a padre Giuliani per l'efficace opera di propaganda e di difesa dell'italianità. Si stanno infatti raccogliendo in Torino delle sottoscrizioni fra gli istituti di Credito, le Società ed Enti commerciali, Ditte e privati a favore dell'Asilo della « Dante » in Bolzano e per altre opere di italianità in Alto Adige. La raccolta, che è patrocinata dalla presidenza generale della « Dante » e dalle maggiori personalità del mondo politico, finanziario e culturale è iniziativa del Comitato milanese il quale intende, in occasione dell'inaugurazione del monumento nazionale a Giosuè Carducci in Bologna, concorrere alla solenne celebrazione del Poeta della Terra Italia che fu tra i fondatori del nostro Sodalizio e che lo volle intitolato a « Dante ». Il Comitato di Torino e mondi ben lieto di appoggiare e raccomandare alla cittadinanza ed a tutti i suoi enti questa nobilissima e patriottica sottoscrizione. Le quote, fissate in L. 300, vengono raccolte dal fiduciari del Comitato promotore sigg. Enrico Mazzoli e Luigi Bolzani, i quali presenteranno ad ogni richiesta lettere e credenziali di cui sono regolarmente muniti.

La premiazione degli allievi delle Scuole serali

« Vittorio Bersezio »

In un'aula della Scuola municipale « Baldesi » ha avuto luogo la premiazione degli allievi delle Scuole serali popolari professionali « Vittorio Bersezio ». Numerose le autorità intervenute fra le quali l'on. Bergamo, segretario per il Piemonte dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, il dott. Valbusa in rappresentanza del prof. Del Giudice, il cav. Valabra in rappresentanza del Patronato scolastico per gli alunni delle Scuole serali professionali, il dott. rag. prof. Gabriele Segre in rappresentanza dell'Unione sindacale italiana ecc, ecc. La cerimonia ha inizio con un brillante discorso del Direttore delle Scuole prof. Cerutti il quale pone in evidenza gli ottimi risultati conseguiti dai vari corsi, specialmente da quelli professionali, commerciali e di stenografia (sistema Gabelsberger). Seguirono i prof. Molinari e Bosino tutti esaltanti le alte finalità della scuola. Ebbe quindi luogo la distribuzione dei premi consistenti in medaglie d'argento e di bronzo, in diplomi della Scuola nonchè in numerosi altri premi offerti dal Patronato per le Scuole serali.

Prima di chiudere la cerimonia il prof. Cerutti ha ricordato ai presenti i numerosi benefattori delle Scuole serali « Bersezio »: Municipio di Torino, Cassa di Risparmio, Camera di commercio, Opera Pia S. Paolo, grand'uff. Riccardo Gualino, ecc. Degli allievi venne poi offerto un magnifico mazzo di fiori intrecciato coi nastri tricolori all'on. Bagnasco.

La bandiera d'una «Mutua Operaia»

Ieri nel pomeriggio s'è inaugurata la bandiera della Mutua Operai della Ditta Fronicetti. V'intervennero il colonnello Tommasi in rappresentanza del Duca d'Aosta, il cav. Ferrero per il Prefetto, l'avv. Roccia per il Podestà, il cav. Rabino per il Questore, il colonnello Cavalieri per il conte di Robilant, il prof. Riccardo del Giudice Capo dell'Ufficio Provinciale del Sindacati, l'avv. Galassi per l'on. Olivetti, l'on. Bruna Genelli, medaglia d'oro, il comm. Isaralla per la Camera di commercio, l'avv. Pistoia, ecc.

Alla cerimonia parteciparono altre un migliaio di operai con le loro famiglie. La cerimonia è stata aperta con l'inno « Giovinezza » cantato dagli operai, accompagnati dalla musica della stabilimento, il prof. comm. Abelli, ha esaltato il significato della festa del lavoro e della cooperazione. Parlarono quindi il prof. don Fino, il rav. Primo Franchetti, il prof. Del Giudice, il cav. Mancastelli, il sig. Alestra ed il cav. Casale. Madrina della bandiera fu la signora Franchetti; padrino il cav. Coatini.

L'incendio d'una pelliccia al Rosalini

Nel pomeriggio di ieri al Teatro Rosalini, durante la proiezione di un film, si incendiò la pellicia, la quale propagò il fuoco alla cabina dove si trovava la macchina di proiezione. Il pompiere di guardia nella galleria, staccò subito un idrante e con pochi getti d'acqua riuscì a spegnere le fiamme di modo che i danni si sono limitati alla distruzione della pellicola ed al deterioramento della macchina e degli apparecchi elettrici.

Il pubblico della galleria, impressionato, temendo un vero e proprio incendio, abbandonò disordinatamente il teatro. Il panico si propagò alle persone che si trovavano in platea e la fuga fu generale. Fortunatamente non si ebbero a lamentare danni alle persone. Sul posto, con auto-pompa di pelo, accorsero e curse attrezzi, accorse l'ing. Mottura al comando di un distaccamento di pompieri. La loro opera si limitò ad assicurarsi che non potessero ulteriori pericoli. Nell'interno del teatro durante lo spettacolo, e sulla piazza, per impedire l'assembramento di curiosi, prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

Le farmacie con orario continuato

Le Farmacie che nella settimana osserveranno l'orario continuato dalle 8 alle 22,30 sono: Schipparelli, piazza S. Giovanni 1 — Savoina, via Belleria 4 — Tarlieo, piazza S. Carlo 1 — Bernocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia 5 — Brignolo corso Regina Margherita 143 — Grosso via S. Tommaso 33 — Frate via Avogadro 26 — Cooperativa 34, via Nizza 62 — Tetti Frè, via Nizza 214 — Vernoni e Vignale, via Accademia Albertina n. 42 — Borgis-Gallo, via Nizza 15 — Santa Rita, via Cibrario 27 — Cooperativa 54, via Po 21 — Agostino e Benedicheis piazza VIII. Veneto 18 — Alcardi via Romani 3 — Beniscontro corso VIII. Emanuele 66 — Pisco, via Sacchi 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinig 38 — Dutto, corso Vercelli 30 — Drangoli, corso Brescia 26 — Cooperativa 26, piazza Emanuele Filiberto 24 — Raffinetti, corso S. Maurizio 39 — Cassul, via Freyrus 76 — Bevia, via Lanzo 114 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadia Mara, strada Abbadia 231 — Cavaretto, piazza Parrocchia 1 — Madonna Pilone, corso Casale 205.

Contro un tram

Il muratore Luigi Fasolo, d'anni 23, domiciliato in via San Bernardino, 20, ieri sera verso le 21,30 attraversava il corso Duca di Genova subito dopo il passaggio di un tram della linea n. 9, senza avvedersi che sull'altro binario sopraggiungeva un tram della linea n. 8, in direzione opposta. Il poveretto andò così a sbattere contro il carrozzone tramviario, riportando ferite al capo ed alla faccia che all'ospedale Mauriziano, dove venne accompagnato dalla guardia civica

Il sasso nello stagno

Giocatori d'azzardo sorpresi in un ritrovo privato - Due tratti dalla Questura.

La campagna iniziata dalla Questura contro le bische è culminata con la sorpresa fatta due sere or sono nel ristorante « Scribe » in via Montebello — ora chiuso — era stata sospesa. Sembrava che a Torino il mal vezzo del gioco di azzardo fosse totalmente eliminato, quando giorni or sono il Questore fu informato di un nuovo risveglio. Si tuttavia come al solito di una sbica in quelle, al pari di un fuoco fatuo, mutava assai spesso di residenza. Il cav. uff. Palma, capo della Polizia Giudiziaria, ricevette precise informazioni su questa bisca volante, o ambulante che dir si voglia, incaricò il commissario dottor Algehieri di sorvegliare un appartamento situato al primo piano in via Saluzzo N. 9, affittato da Francesco Crespo, di anni 39, da Gavirate (Varese) impiegato privato.

Sabato notte il funzionario, accompagnato da numerosi agenti, si recò a fare un sopraluogo. La luce che filtrava attraverso le imposte che danno sul cortile indicava che il locale non era deserto. Entrare nella... piazzaforte non era però facile impresa. Asserragliati nell'ombra il commissario e gli agenti attesero. Essi poterono in tal modo sorprendere con qual mezzo, due giocatori erano riusciti a farsi aprire la porta. In possesso della... parola d'ordine (che in questo caso era rappresentata da nove colpi battuti ad intervalli di tre a tre sul portone) il dott. Angelucci, dopo avere scherzato i suoi uomini intorno alla casa per impedire una possibile fuga, precipitò con se il brigadiere Grasso e il vicebrigadiere Barucco, si accinse a tentare lo stratagemma.

La cosa andò benissimo. Ai nervi colpi la porta si spalancò ed i... tre entrarono senza ostacoli. La grande stanza dove il funzionario e i due agenti erano penetrati era arredata stranamente: un letto, una credenza ed un tavolo rotondo coperto dell'immancabile tappeto verde. Intorno al quale stavano una trentina di persone le quali giocavano a bacarat. Il dott. Angelucci con un'occhiata indicò ai suoi compagni le due porte della sala, ed essi, senza per tempo in mezzo, si andarono a collocare in modo da impedire l'uscita dei giocatori. Solamente allora egli pronunciò la sacramentale frase: « In nome della legge fermi tutti! ». L'intimazione fu accompagnata dal gesto di rovesciare nel tappeto il denaro che si trovava puntato, le carte e le fiches.

Per i giocatori quella era stata una vera sorpresa. Per un momento rimasero tutti impossibili al loro posto, poi alcuni, accorti che le porte erano guardate, si avventarono alle finestre e spalancatele gettarono di sotto. Essi non sapevano che al di fuori si trovavano gli agenti i quali li raccolsero fra le loro braccia. Due erano feriti al capo e lacrimavano. Furono ricompagnati nella sala ed ognuno sottomesso ad una domanda che diede il funzionario di farli condurre all'ospedale per osservi medicati. Si trattava però di cosa di poco conto, ed il medico di guardia al San Giovanni, dove vennero più tardi accompagnati, il giudizio guaribili in pochi giorni. I feriti sono Paolo Mezzano, d'anni 37, cameriere, abitante in via Berthollet, 54, e Roberto Corbino, d'anni 25, assistente edile, abitante in piazza Montebello, 8.

Perquisito il locale e gli individui il funzionario e gli agenti passarono in un salottino attiguo dove aveva sede la... direzione della bisca. In quel luogo si trovava la contabilità dell'azienda, e conseguivano le fiches, i mazzi di carte nuove ed in più, come in un vero e proprio buffet, si prendevano rinfreschi: vino, caffè, ecc. Buffettista era il Crespi, l'affittuario del locale. Nel salottino si trovava il direttore della bisca, certo Trobaldo Ciglutti, d'anni 44, da Alba, abitante in via Santa Giulia, 43, di professione... giocatore di pallone, il quale aveva per vice-direttore Cornelio Gabellini, d'anni 30, da Villa Mola (Reggio Emilia), cameriere, abitante in via Vanchiglia, 18, e come subordinati, cioè con le funzioni di portinaio e di... propagandisti, Luigi Matera, d'anni 22, da Torre Maggiore (Foggia), abitante in via Vanchiglia, 23, operaio disoccupato; Tobia Firoli, d'anni 28, da Corato (Puglie), abitante in via Carlo Alberto, 14, cameriere disoccupato. Inoltre il contabile generale della Ditta era certo Alfredo David fu Umberto, d'anni 45, abitante in via Saluzzo, 21, il quale aveva per l'incarico di prestare piccole somme ai giocatori sfortunati.

Sul tavolo vennero sequestrate 200 lire in denaro e 5000 lire di fiches da 500, 100, 20 e 5 lire cadauno. Nell'ufficio di direzione, sotto un divano, furono trovate 2300 lire in contanti, 10.000 lire in fiches e molti mazzi di carte nuove. In tasca al David fu trovato un libriccino nel quale si trovavano notate giorno per giorno le spese e gli introiti della bisca.

L'azienda prosperava poichè si notavano dei guadagni giornalieri di oltre 1000 lire. Ed ossa funzionava da parecchio tempo. I giocatori della sala era di due categorie: quelli autentici, i quali avevano il preciso incarico di perdere il denaro, e gli altri che servivano solamente per riempire il gruppo quando le bisogna. Molti di quelli formanti la seconda combriccola avevano già in passato pagata un'ammenda per giuoco di azzardo.

Tutte le persone trovate nel locale, 22, furono portate a mezzo di un camion alla Questura centrale e interrogate. Di queste, 11 furono trattenute

Note scolastiche

Le iscrizioni per gli esami di ammissione e di licenza delle scuole complementari si ricevono entro il corrente mese. Le complementari di Torino sono le scuole: « C. I. Giulio » via Saluzzo 57; « Lagrange » via Verdi 29; « Maria Laetitia » via Meucci 9; « Regina Elena » corso Racconigi 157; « Sommeiller » via Ottavio Revel 5; « Valperga Caluso » via Porta Palatina 30.

La frequenza della scuola complementare vale per il compimento dell'istruzione obbligatoria. Nelle varie scuole complementari di Torino sono istituiti corsi speciali di dattilografia, corrispondenza commerciale, lavori femminili, plastica, lingue, che danno modo agli alunni di perfezionare i loro studi secondo le proprie attitudini e la carriera che desiderano percorrere. Gli allievi che hanno frequentato almeno un anno la scuola complementare possono presentarsi agli esami di idoneità alle varie classi degli altri istituti medi (istituto tecnico, Ginnasio, Istituto magistrale). Alla Scuola complementare si accede con esame di ammissione, per il quale non si richiedono titoli speciali di studio, ma solo di aver compiuto dieci anni di età, e di compierli nell'anno in corso. L'esame di ammissione consta delle seguenti prove: Scritte: dettato, aritmetica, disegno. Orali: aritmetica, nozioni elementari di grammatica, storia e geografia. Le tasse di frequenza per le Scuole complementari sono inferiori a quelle degli altri istituti medi. Coloro che nel profitto conseguono una media di almeno otto decimi in sono esonerati totalmente, e le sono esonerati dalla metà quelli che conseguono almeno sette decimi. Ogni scuola ha una Cassa scolastica, che sussidia gli alunni bisognosi e meritevoli.

Accademia Albertina. — Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione, promozione, idoneità, maturità e licenza nella R. Scuola superiore di architettura, nella R. Accademia di Belle Arti e nel R. Liceo artistico. Rivolgersi: via Accademia Albertina, 5 (telefono 45-32), tutti i giorni feriali, dalle 10 alle 12, sino al 31 corrente.

Seguendo la cronaca

STASERA, ALLE ORE 21 VENDITA ALL'ASTA

alla « Sala d'Arte » di *G. Guglielmi*, *piazza Castello 25 e Galleria Subalpina* (telef. 42-849). Come da Catalogo saranno venduti al maggior offerente numerosi oggetti d'arte antica e moderna, un raro ed antico arazzo cinese, interessantissimi **tappeti persiani** assortiti in fini qualità e in ogni misura, mobili per camere da pranzo, mobili antichi isolati ed oggetti di alta curiosità. Della merce in parte proviene dall'annichilamento di una villa di Omegna. Catalogo gratis.

Sconosciuta colpita da malore

Una povera donna dall'apparente età di anni 70, non meglio identificata perchè sprovvista di documenti, è stata colta da grave malore mentre percorreva il corso Sommeiller. Trasportata all'ospedale Mauriziano, fu ricoverata con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

8 Maggio 1927

NASCITE: Maschi 21

ULTIME NOTIZIE

Sagra Astigiana e festa di memorie ad Alessandria

Il Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano inaugura una Mostra eccezionale dei ferrovieri ed assiste alla benedizione di una lapide dei caduti in guerra postelegrafonici - Il volto della pietà e il pulsante ritmo del lavoro in terra piemontese

(Dal nostro inviato).

Alessandria, 8, mattino.

Vorrei, per una volta tanto, scrivere una cronaca senza alcun ordine, intessendola semplicemente con quello del ministro Costanzo Ciano, l'eroe della « Beffa di Buccari », medaglia d'oro, e mettervi subito dopo, come un fregio, la falange anonima dei ferrovieri italiani, la falange di questi uomini che, come spole, si lanciano instancabilmente attraverso tutte le nervature di acciaio sottili, delicate e preziose della nostra penisola. E come sfondo vorrei rievocare tutta la mite e dolce poesia dei bei colli astigiani e la quieta di certe impensate distese alessandrine. Seguirei addirittura questo mio primo desiderio se non pensassi che la lunga schiera delle autorità intervenute aggiunge assai appunto ai ferrovieri per i quali la manifestazione di ieri è stata indetta.

Già da parecchi giorni *La Stampa* aveva dato ai lettori una saporosissima primizia, annunciando che ad Asti si stava allestendo un'esposizione di carattere eccezionale. Un'esposizione così di quadri, di opere d'arte di vario genere e di lavori tuttavia eseguiti dai ferrovieri di tutta Italia durante le ore del dopolavoro.

L'arrivo del Ministro Ciano

Asti ieri ci ha raccolto in una esposizione allestita e curata con profondo senso e senso artistico dal presidente del Dopolavoro cav. Bovo e dal pittore Manzoni più di ottocento opere di ferrovieri fascisti e ieri l'ha inaugurata con l'intervento del ministro Ciano.

Il ministro Ciano è arrivato ad Asti alle 8.40, accompagnato dal suo segretario particolare gr. uff. Minale. Tutti i gagliardetti del compartimento di Torino erano schierati sotto la pensilina; reparti di truppe della guarnigione, i fascisti e la Milizia di Asti gli hanno reso gli onori mentre le varie bande dei ferrovieri fascisti gli rendevano gli onori militari. Fuori, nella piazza della Stazione una folla enorme ha accolto il Ministro con una scalmanata entusiastica e il corteo delle autorità è arrivato al palazzo Comunale sotto una pioggia di fiori.

Il podestà, ing. Mancini, ha rivolto all'ospite illustre il primo saluto esprimendogli a nome della cittadinanza astigiana la profonda riconoscenza per l'ambita visita.

Il ministro Ciano con le Autorità si è quindi recato ad inaugurare l'Esposizione trattenendosi per breve momento sul piazzale prospiciente al palazzo dove la Mostra è stata allestita per tre brevissimi discorsi ufficiali. Ha parlato per primo il capo compartimentale comm. Ehrenfreund, il quale, dopo avere ringraziato il ministro, le autorità e la popolazione astigiana, ha tessuto brillantemente l'elogio del Ferroviere Italiano e del Fascismo, inneggiando al Re e al Duce. Ha preso quindi la parola il senatore Leonardo Bistolfi, che ha detto:

« Ma — per la profonda fede nel valore ideale e nella necessità dell'Arte — per l'esaltazione di tutte le energie che rivelai al mio inaccessibile e intimato segno d'artista — per la quotidiana affannosa lotta con la materia in cui è nascosto il nostro pensiero — per il costante sacrificio che consacra la nostra fatica, io vi dico con tutta la voce della mia passione la nostra gioia di sentire, o Lavoratori, battere il vostro cuore con il cuore nostro, riconoscendo il valore della assunzione verso le consolatrici armonie che l'intelligenza umana può creare: e benedicendo l'Apostolo che Dio ha dato alla nostra Grande Patria perchè essa sia per sempre al mondo maestra di saggezza, di nobiltà e di riconoscenza al prodigio della Vita ».

Per ultimo ha parlato il ministro illustrando i nuovi altissimi doveri di tutti i cittadini italiani e dicendo che se una volta la parola d'ordine era « osare » adesso è quella di « ubbidire ». La folla che sfidava intanto la piazza ha accolto con una lunga, prolungata ovazione il discorso dell'eroe della « Beffa di Buccari ». E' quindi stata inaugurata la mostra che il ministro ha visitato minutamente, trattenendosi con gli espositori e congratulandosi con ognuno.

Un eccezionale vivaio di artisti

Dire che tutti gli espositori si siano affermati in qualche modo nel campo dell'arte, sarebbe un'esagerazione che neppure i ferrovieri mi perdonerebbero. Dire che davanti ad ogni quadro, ad oggetto, od invenzione esposta l'animo si sia sentito in un modo o nell'altro, profondamente commosso, non è dir troppo. Intanto, mi sento il dovere di asserire — non se l'abbiano a male i nostri pittori — che alcune opere potrebbero benissimo figurare alla nostra Quadriennale. Ci sono certi pittori, quelli dai quali già ho parlato, che hanno la stoffa del vero pittore. Pittori nati e che per sbaglio si son trovati ad avere in testa il berretto gallonato e autoritario del capo stazione. Il capo-stazione Sriczer, di Quinto al Mare, è per esempio uno di questi, e Seiss è un altro. Tutti e due trattano il paesaggio con una larghezza di vedute, con una ricchezza di colore e con una generosità di luce che li mette in primissimo piano. Enumerarli tutti, soffermarsi su tutti gli espositori anche con un brevissimo cenno sarebbe cosa impossibile e non consentibile in questa cronaca. Menzioneremo, per non essere ingiusti, il Rocco, segretario tecnico del Compartimento di Torino, che si sentì inclinato specialmente verso i fiori; Suppo, che si dedica alla natura morta; Cavalli, capo-stazione di Saluzzo (uno dei migliori), che si rivela un fine paesaggista; Pollini, capo-stazione di Belgirate, acquafortista non trascurabile; il milite Zucco, futurista convinto che si presenta con un « Pessimista » e con un « Quartiere Arabo » vivacissimi di colore; il sottocapo-stazione di Asti, Alfredo Bono, che espone un ritratto del ministro Ciano; Adamo Russo, operaio verniciatore di Foggia, che ha due ritratti di fattura veramente squisita e originale; l'operaio Pietro Bacconi di Milano; il mutilato di guerra Elca Ernesto, assistente alle merci di Milano, che ha inviato generosamente venti quadri; il sottocapo-stazione di Catania Vincenzo Marano; il capo-stazione Vittorio Lunelli di Riva Ligure che ha una delicatissima « Festa sul prato » alla Clardi; Amedeo Dominici, operaio di Pisa, per il quale non sarebbe di troppo una colonna di... riflessioni e di complimenti data la sua maniera assolutamente personale e originale di sentire il paesaggio; l'operaio torinese Altanasio; il disegnatore milanese Domenico Baudasso; l'ispettore cav. Libra, di Torino; l'ing. capo Roberto Marino, di Torino; e molti, molti altri i nomi dei quali mi sono sfuggiti nella visita affrettata. E, naturalmente, ce ne sono dei lepidi ma tanto cari!

E c'è anche la nota profondamente, supremamente triste, data dallo scultore Filippo Bausola, cieco di guerra. Egli ha esposto una testa di Cristo e la testa di un uomo che « sorride ». C'è tanta passione nel « sorriso » di quell'uomo che egli ha pensato nel suo buio tremendo che a guardarlo vien voglia di piangere; come si piange o si può piangere davanti ad un tragico mistero indecifrabile. E il Bausola non ha più denari per comprare del marmo e scolpire ancora e ha due bambini da mantenere! Specialmente notevoli nel campo delle invenzioni sono il capo-tecnico Natalino Camparo, di Luserna San Giovanni, che espone degli apparecchi elettrici, che già hanno ottenuto un vivissimo successo all'estero, e Nello Da Capri, macchinista, che ha inventato un ingegnosissimo congegno per fermare la telescrivente nel caso della rottura della corda « frante ». Nell'arte applicata si distinguono Attilio Savoia, di Milano, che costruisce dei bellissimi oggetti in ferro ricamato, all'antica foggia veneziana.

Il Ministro Ciano si è fermato lungamente nelle sale del Palazzo Medici del Vascello, complimentandosi con gli espositori. Dopo una breve visita al Palazzo Alfieri, comperato e restaurato dal conte Ottolenghi, e quindi regalato dal Comune, l'Ospite si è recato ad inaugurare le nuove macchine elettriche del Panificio dell'Orfanotrofio Michelerio.

Fervore di opere

L'Orfanotrofio Michelerio che capita più di centotrenta orfani, con la inaugurazione delle nuove macchine per la panificazione provvede a tutti gli istituti benefici di Asti il pane ad un prezzo assai inferiore a quello con il quale si compera sul mercato. Benemerito di questa istituzione è il commendatore Cora ed a lui il ministro ha rivolto speciali parole di congratulazione e di lode. Monsignor Spandre, ha benedetto il nuovo macchinario e i piccoli orfani nel cortile dell'Orfanotrofio hanno dato un saggio di ginnastica. Il Ministro, ha visitato ancora la Cassa di Risparmio quindi è intervenuto alla colazione che gli è stata offerta. Alla frutta l'on. Ciano ha pronunciato un brindisi inneggiando al Fascismo astigiano e ringraziando il segretario politico del Fascio che lo aveva pregato di portare un fervido e deferente saluto al Primo Ministro, accompagnato da un solenne atto di fede. « Porterò le sue parole al Duce — ha detto l'on. Ciano — e gli dirò che il Fascismo di Asti è una palestra militare nella quale il nostro Governo può assolutamente contare. Le cerimonie che si sono svolte questa mattina mi hanno colpito, affascinato. Sono venuto per i miei ferrovieri e sono altero di dirmene il capo. Cinque anni or sono avevano una cattiva stampa, ma non era colpa loro; era colpa dei dirigenti. Oggi, signori, le nostre ferrovie fanno onore al nostro paese e i nostri ferrovieri sono cittadini e funzionari esemplari. Sono cinque anni che si lavora, ma non siamo che all'inizio: seppelliamo il passato, anche gli irrequieti dovranno piegare la testa. Ringrazio ancora per le accoglienze ricevute; ringrazio il commissario Fasciale, il generale Ronai, glorioso rappresentante dell'Esercito, salito il Senato italiano, riserva inesauribile di serena saggezza, saluto l'ammiraglio Cagni, sofferente che ha in sè tutte le glorie comunali di questa città. E ai miei ferrovieri, alla Milizia ferroviaria, alla Milizia volontaria fascista in modo il mio affettuoso saluto: e l'elogio più completo, senza restrizione vada al capo del Compartimento ferroviario di Torino, ing. Erhenfreund, che altamente lo apprezza.

« In alto i calici, in alto i cuori. Per la gloria italiana, per la fortuna del nostro Re e di Benito Mussolini ».

Un fragoroso applauso ha accolto in chiusa del fervente discorso al quale ha risposto brevemente il generale Ronai, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, indirizzando le sue parole allo splendido soldato sul petto del quale brilla il più alto segno del valore, la medaglia d'oro.

Giornata trionfale

Il ministro si è quindi recato a visitare le case dei Ferrovieri e Provvida: l'Ospedale civile, il « Dopolavoro Ferrovieri ».

Alessandria, tutta pavesata di bandiere, coi muri delle case tappezzate di striscioni multicolori recanti iscrizioni inneggianti al Re, a Benito Mussolini, alla medaglia d'oro on. Ciano ha fatto all'Ospite una clamorosa, entusiastica accoglienza.

Dopo una visita alla tribuna del circuito automobilistico e una al Ginnasium, una società fascista di canottieri, l'on. Ciano, accompagnato dal podestà Mazzucco, dal segretario Provinciale cav. Marchese, dall'on. Gianfavari, dal console Bocchio e da quasi tutte le autorità che lo avevano seguito durante la sua visita ad Asti si è recato nel palazzo delle Poste, dove è stato ricevuto dal direttore comm. Brunelli, dal segretario sezionale ferroviari fascisti Casabara, dal presidente del « Dopolavoro » cav. Rocca. Dopo un breve rievvicinamento offertogli nel gabinetto del direttore delle Poste, l'on. Ciano si è recato ad inaugurare la lapide ricordo in una parete del salone centrale del palazzo e dedicata ai undici postelegrafonici alessandrini caduti sul campo della gloria.

Mons. Vola, veneranda figura di vecchio sacerdote quasi ottuagenario, parroco del Duomo, ha benedetta la lapide sotto la quale è stata posta una magnifica corona di alloro tempestata di bacche d'oro ed ha pronunciato alcune commosse parole di circostanza ricordando come in mattinata, durante la messa avesse letto un brano del Vangelo che inella i fedeli all'obbedienza al Duce. Ha risposto a mons. Vola l'on. Ciano rivolgendosi specialmente ai postelegrafonici alessandrini. « Oggi — ha detto il ministro — i postelegrafonici alessandrini hanno dimostrato la loro riconoscenza per i colleghi che sono caduti per la patria. Per questo loro atto altamente patriottico vada a loro il mio plauso. Quel metro quadrato di marmo — ha esclamato l'oratore marinaio — che irradia tanta luce limpidissima è un monito per voi; i nomi dei martiri vi siano un luminosissimo esempio. Mons. Vola ha detto che i buoni vanno premiati e i cattivi castigati. E' appunto quello che compio da cinque anni in modo inesorabile. Sotto lo stemma di Casa Savoia e del Fascismo non può operare che gente devota alla Patria. Questo è il monito che viene da quella lapide. Sappiate che il Governo vigila sui vostri pensieri, sulle vostre necessità, sulle vostre sofferenze. Ieri ho attuato un provvedimento che ad alcuni di voi può anche essere stato sgradito. Il vostro rappresentante mi ha inviato un telegramma dicendo che tutto si accetta quello che viene dal Duce ». Il Ministro ha concluso inviando un saluto ai postelegrafonici alessandrini.

In seguito egli è stato ricevuto alla Casa del Fascio e la popolazione con le sue acclamazioni lo ha costretto ad affacciarsi più volte al balcone. Dopo un ricevimento in Municipio e al Palazzo della Delegazione Provinciale, il Ministro, alle ore 20 è partito da Alessandria alla volta di Roma mentre, nella stazione si rinnovavano entusiastiche dimostrazioni.

ERNESTO QUADRONE.

Il serviziatore delle bimbe romane

identificato e arrestato

Egli nega ma sul persona lo riconoscono

Roma, 9, mattino.

E' stato scoperto ed arrestato il turpe serviziatore delle bambine romane. E' Iale Cino Girolimoni, di 36 anni, romano, figlio di ignoti, di mestiere mediatore.

Tutti ricordano l'impressione profonda destata dai ripetersi di quei delitti atroci di cui furono vittime, a distanza di pochi mesi, le bambine Bianca Carlieri, Rosina Pelli e Leonardi Armanda. Altre tre bambine stavano per subire la medesima sorte e una quarta è sfuggita per caso all'orrendo inganno. Nonostante le ricerche più assidue e vigilanti, la tragica fine delle tre povere vittime era rimasta impunita. Le indagini iniziate subito dopo l'assassinio della bambina Paolina Carlieri, infaticabile dopo la prodezza fine toccata alla Rosina Pelli, ebbero un nuovo impulso in seguito all'ultimo delitto compiuto su Armanda Leonardi.

Alle indagini diede — come si ricorderà — un energico interessamento l'onorevole Mussolini il quale, stanziò anche un premio di 50 mila lire per chi riuscisse a fornire alla polizia indicazioni tali da condurre all'arresto del serviziatore. La forma con la quale si era verificato e ripetuto l'atroce delitto, rivelava senza dubbio una identicità di caratteri e di particolari. Le indagini della polizia furono estese e approfondite con un larghissimo servizio di appostamenti, travestimenti e pedinamenti.

I primi sospetti e l'arresto

I sospetti caddero su un individuo, che frequentava l'osteria di certo Massacesi Giovanni, in via Giro, e che aveva dimorato nei quartieri di Borgo e di Ponte, dove appunto si erano verificati i delitti e che, per i suoi precedenti di vagabondaggio, per il suo contegno circospetto e per il mistero di cui avvolgeva la sua esistenza, aveva richiamata l'attenzione della polizia.

L'individuo fu sottoposto ad assidua vigilanza. Durante tale sorveglianza la polizia aveva notato nell'individuo una tendenza ad adescare bambini, che cercava di allettare con doni e trascinare con sè sotto qualche pretesto. Egli si serviva, per i suoi intenti, di automobili, che guidava personalmente. Durante il pedinamento a cui la Polizia lo aveva sottoposto, riuscì a sorprenderlo mentre cercava di adescare un'altra bambina, tentando farla salire su una piccola automobile, che, come al solito, egli guidava.

La Polizia, in possesso di questi elementi, procedeva quindi all'arresto dell'individuo, che risultò, come abbiamo detto, chiamarsi Gino Girolimoni, nato a Roma, nel 1889, di padre ignoto e di Girolimoni Assunta. Egli aveva due abitazioni: una in via del Teatro Valle, 20, e un'altra in via Boezio, 92. Nonostante che l'arresto fosse stato eseguito il 2 maggio, pure nessuna indiscrezione era trapelata, essendosi la Questura limitata ad informare le Autorità governative e quella giudiziaria per condurre ad accertamenti definitivi, che si sono ora raggiunti, sia attraverso ulteriori indagini della Polizia, sia con minuziose perquisizioni fatte nelle due abitazioni del Girolimoni e con vera testimonianza dirette, confermanti in modo irrefutabile la sua colpevolezza.

Negli interrogatori subiti, il Girolimoni ha sempre negato, ma le prove raccolte contro di lui sono tali da rendere inutili la sua denegazioni.

Un comunicato ufficiale

Sull'arresto del Girolimoni è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Le incessanti, febbrili indagini per la scoperta dell'autore degli assassini di Leonardi Armanda e di altre bambine, condotte silenziosamente, ma tenacemente, sotto la personale direzione del Questore di Roma, sono state coronate da pieno successo. Dopo una lunga serie di appostamenti e osservazioni, l'assassino, raggiunto da un cumulo di elementi di prova, che appaiono irrefragabili, è stato identificato e arrestato. Egli è il mediatore Girolimoni Gino, nato il 1.o ottobre 1889, a Roma, dove ha vari appartamenti. Precedentemente ha dimorato nei dintorni di Borgo di Ponte, vale a dire, nella zona dei delitti. Vero tipo di degenerato, si è potuto accertare durante il periodo in cui è stato sottoposto a pedinamento, che in un'attività davvero eccezionale nell'esplicarsi dopo tentativi di adescamento, ricercando anche al travisamento, come risulta da numerose fotografie trovate in uno dei suoi appartamenti. Procedutosi al suo arresto, l'assassino, sottoposto a stringenti interrogatori, ha mostrato il più ripugnante cinismo, negando sempre e rivelando quell'audacia e quella scaltrezza, che aveva già dimostrato nei suoi orribili delitti. Ma contro di lui stanno le prove schiaccianti raccolte e particolarmente gli atti di ricognizione eseguiti con le numerose persone che lo avevano precedentemente veduto e che lo hanno riconosciuto senza possibilità di equivoci e di inganno ».

Una raccolta di fotografie di bimbe

Il passato di quest'uomo è pieno di sinistre drammaticità. Dopo aver trascorso, come abbiamo detto, l'infanzia a Roma, egli si recò a Milano e quindi a Como ed a Lugano, ove si sarebbe incontrato colla propria madre. Anche su questo punto della vita del Girolimoni corrono voci sinistre. Egli ha fatto vari mestieri, da contadino a fornaciaio, e infine a Roma, attualmente, quello di mediatore, che gli rendeva molto, tanto da permettergli una vita dispendiosa e tre alloggi. Nelle perquisizioni eseguite nelle due abitazioni sono state rinvenute pure 11 abiti che dimostrano come il Girolimoni avesse tendenza a trasformarsi, moltissime fotografie di bambine.

La Questura, continuando gli accertamenti iniziava altresì una serie di confronti, in base al copioso materiale delle lunghe indagini condotte per i precedenti delitti, che debbero luogo a molti interrogatori. Alla Questura, nei giorni successivi a quello dell'arresto, è stato un susseguirsi di nuovi interrogatori, confronti e ricerche, a cui l'assassino è stato sottoposto. Ben sei persone hanno riconosciuto in lui l'autore degli omicidi consumati sulle povere innocenti. Tale Elisa Marini vedova Landini, Amalia Massacesi, suo figlio Gino, il garzone dell'osteria stessa, Gaspare Varzini, hanno riconosciuto nel Girolimoni l'uomo che, la sera del 12 marzo, condusse nell'osteria la bambina Leonardi Armanda sulla quale si allontanò dopo aver consumato un caffè, della gazzosa e un quarto di litro di vino. La popolana Brugnetto Assunta ha pure riconosciuto nell'arrestato l'uomo che il 24 novembre 1924 lei aveva visto sotto il colonnato di San Pietro in atteggiamento sospetto, allontanarsi colla bambina Rosina Pelli.

Particolarmente emozionante è stato il confronto tra il bruto e la bambina Anna Del Signore, di 9, anni, intelligentissima, che il 30 marzo 1925 stava per essere ghermita dall'infame. Per due anni questa bambina, messa a confronto con molti individui, ha sempre affermato di non riconoscere nessuno, e ora, non appena ha visto il Girolimoni, la piccina non solo lo ha riconosciuto, ma ha ripetuto le parole che l'uomo le rivolgeva per trarla in tuganno e rapirla.

Le indagini della polizia hanno perciò raccinto le prove decisive.

L'arrivo di De Pinedo a Boston

Roma, 9, mattino.

L'*United Presse* ha da Boston:

Il Santa Maria ha ammarato in questa baia alle 2,50 antimeridiane, ora americana.

Appena disceso in acqua, il Santa Maria, è stato avvicinato da quattro lance della marina da guerra americana, che l'hanno rimorchiato in uno specchio d'acqua nell'ancoraggio precedentemente delimitato.

L'apparecchio è stato messo sotto vigilanza particolare. Numerosi battelli della polizia portuale hanno stabilito una specie di cordone attorno al Santa Maria, mentre altri motoscafi, pure della polizia e armati di mitragliatrici, incrociano continuamente al largo, impedendo a chiunque l'accesso allo specchio d'acqua.

Inoltre la polizia aveva stabilito che non più di cento persone potessero avvicinare il Santa Maria subito dopo l'ammaraggio e dovevano essere munite di speciale biglietto di invito rilasciato soltanto dopo il visto del Consolato italiano.

Tra le persone che hanno salutato De Pinedo all'arrivo, il troviamo il console generale italiano, i premi nenti della Colonia italiana, i rappresentanti del Fascio locale e i rappresentanti del sindaco e del Consiglio comunale di Boston.

Nessuna notizia di Nungesser e Coli

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Alle prime ore del mattino, cioè più di trenta ore dopo la loro partenza, si è senza notizie di Nungesser e Coli. Nessuna nave in navigazione li ha visti passare. Nessun posto di telegrafo senza fili sulla costa inglese e dell'Irlanda ha segnalato la loro presenza. Però non bisogna essere affatto preoccupati. Siccome una depressione si era improvvisamente formata nell'Atlantico non lungi dalla Manica, Coli aveva deciso all'ultimo momento di modificare un po' il tracciato del suo percorso. Così, invece di passare per Bar le Fleur, la penisola di Cornovaglia e a sud dell'Irlanda al faro di Fastnet-Rock, Nungesser, lanciandosi al di sopra della Manica ad Etretat, ha dovuto attraversare il sud dell'Inghilterra, il canale di Bristol e tagliare l'Irlanda giungendo al 54.o grado di latitudine nord, ove il tempo era quasi splendido.

Bisogna dunque credere che Nungesser e Coli volino al di sopra dell'Atlantico da ieri mattina alle 11 e mezza. Lasciando l'Irlanda essi dovevano compiere tre mila chilometri prima di raggiungere Terranuova; a 180 chilometri all'ora essi potevano raggiungere Terranova in sedici ore e trovarsi alle 3 del mattino, secondo il meridiano di Parigi, tenendo conto di una differenza di due ore e mezza a mezzanotte e mezza secondo il meridiano di Terranova. Nel loro percorso Irlanda-Terranova essi tagliavano soltanto la strada seguita dalle navi che vanno dagli Stati Uniti in Norvegia, cioè una rotta marittima poco frequentata. Bisogna dunque attendere con pazienza delle notizie che non tarderanno a venire.

Il New York Herald (edizione parigina) annunzia che se gli aviatori francesi riuscirannno nel loro tentativo, gli aviatori americani che debbono attraversare l'Atlantico rinunzierebbero a questo raid e ne preparerebbero un altro su un percorso diverso intorno al quale mantengono il segreto.

Dispacci da New York annunziano che tutto è pronto per ricevere Nungesser e Coli a Mikell Field nel Long-Island presso New York. Si ignorava che gli aviatori dovessero abbandonare il loro treno di atterraggio poco dopo la partenza e che in queste condizioni non potessero più posare che sull'acqua dolce e sull'acqua salata. Se Nungesser e Coli avranno la buona fortuna di terminare felicemente il loro raid naturalmente si getteranno sull'acqua. Avevano l'intenzione prima di tutto di volare su New York e poi di ammarare non lontano dalla statua della Libertà. Parecchie imbarcazioni si terranno pronte ad intervenire. Coli e Nungesser prenderebbero posto su una di esse mentre altre rimorchierebbero l'aeroplano fino ai Magazzini della Compagnia generale Transatlantica.

L'adunata degli «Elmi di acciaio» e la sfilata per le vie di Berlino

La spiegamento della polizia

Nessun grave incidente

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Berlino, 9, mattino.

L'adunata degli « Elmi di acciaio » nella capitale si è svolta, nel complesso, tranquillamente. A dieci di millaia (la valutazione del numero oscilla dalla cifra massima di 110 mila, data dai partigiani degli Elmi, a quella di soli 55.000, data dagli avversari politici i convenuti, militarmente inquadrati, con continua e centinaia di bandiere, sono stati ordinatissimi per le vie di Berlino, per raccogliersi nella piazza davanti al castello, che era la residenza del Kaiser, riempiendola abbondantemente. Gli « Elmi di acciaio » si qualificano combattenti, ma, fra le loro file, le divise grigioverdi che ricordano quelle dell'esercito regolare, e i distintivi di guerra, non sono troppo frequenti. Più numerosi sono, accanto ai veterani, i giovanotti imberbi.

La polizia aveva mobilitato tutte le sue forze, organizzando un servizio d'ordine non meno imponente che la dimostrazione, il cui tranquillo svolgimento essa voleva appunto garantire nell'interesse generale. Da sabato sera reparti di « Elmi di acciaio », giunti nella capitale, furono scortati dalla polizia ai loro alloggiamenti. E questi, in buona parte posti nei quartieri rossi del nord e dell'est di Berlino, furono presidiati da importanti forze di polizia, così da prevenire ogni possibile conflitto. Domenica la continuenza delle lunghe colonne sul centro della città, si svolse secondo itinerari accuratamente studiati. Non solo le strade percorse dalle colonne con fanfare e bandiere erano rigorosamente vigilate, ma a tutti gli sbocchi erano poliziotti a piedi e a cavallo. Le colonne stesse erano scortate da agenti a piedi e intervalle ogni poco da automobili cariche di agenti, tutti armati di carabina, mentre inermi erano gli « Elmi di acciaio », che, del resto, portano l'elmo come distintivo sulla giubba, e sul capo hanno un semplice berretto piatto di foggia militare.

La sfilata per le vie di Berlino, in parte sbarrate ai passanti per lasciare il passo ai soli « Elmi di acciaio » fu così nel tempo stesso una spiegamento di forze degli « Elmi di acciaio » e della polizia prussiana, della « Schupo ». Il Governo prussiano semi-socialista, non mancherà di farsi un vanto della rigida imparzialità con la quale, entro certi limiti ragionevolmente prevedibili ha garantito lo svolgimento della parata della massima organizzazione pangermanista. Certamente si deve allo enorme apparato di forze armate della polizia se si hanno da lamentare soltanto lievi incidenti verificatisi qua e là fra qualche avversario politico e gli « Elmi di acciaio ». Questi, e alcuni casi di ribellione agli agenti della forza pubblica hanno dato luogo in tutto a circa 200 arresti, fra il sabato e la domenica, ma la polizia non ebbe in alcun momento occasione di fare uso delle armi.

Il momento culminante della cerimonia si è avuto quando gli « Elmi di acciaio », ammassati nella piazza del castello, hanno ascoltato un'allocuzione del loro capo. Finalmente Seldte, cantando quindi la cara ioni popolari e religiosi. Lungo il percorso seguito dalle varie colonne di « Elmi di acciaio » attraverso la capitale, essi sono stati fatti segno ad acclamazioni da parte di nuclei relativamente modesti di cittadini, raccolti sui marciapiedi, mentre il mezzo delle vie era tenuto rigorosamente sgombro dalla polizia, la quale curava che gli « Elmi di acciaio » procedessero in certo modo isolati. La disciplina degli « Elmi di acciaio » e della grande maggioranza degli spettatori ha dato una fisionomia estremamente ordinata e un po' fredda a tutto l'insieme della parata. Assai poco numerose erano le bandiere nazionali del vecchio Impero, esposte qua e là alle finestre, secondo l'invito degli organizzatori della dimostrazione, mentre in qualche quartiere operaio eccentrico, per silenziosa controdimostrazione, erano state esposte bandiere rosse. La domenica, illuminata da un magnifico sole, aveva avuto il consueto effetto di favorire un grandioso esodo della popolazione dalla capitale verso le campagne, e ciò contribuì indubbiamente a rendere tranquillo l'andamento della giornata.

L. E.

Le direttive pacifiche della Germania

in un discorso di Stresemann

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Berlino, 9, mattino.

Stresemann, assente dalla Capitale, pronunziato in Westfalia, in una riunione del partito popolare, un discorso nel quale in tuccato alcuni punti di politica estera. Polemizzando col « Temps », il quale ha scritto ultimamente che Stresemann e il suo partito sarebbero isolati nel nuovo Ministero, ha affermato che, nella continuazione della politica estera, finora svolta da Stresemann, il Gabinetto è perfettamente concorde. Quanto alle manifestazioni che hanno luogo in Germania da parte di Società che si riconnettono alle tradizioni del vecchio esercito, queste non significano affatto un diverso indirizzo nella politica estera. Tali organizzazioni sono, in fin dei conti, una risorsa psicologica del disarmo imposto unilateralmente alla Germania. Esse perderebbero importanza e forse cesserebbero, quando il disarmo tedesco si unisse al disarmo degli altri Paesi. E' una leggenda che accanto alla Reichswehr esista in Germania un esercito segreto. Stresemann ha ricordato che il Governo attuale ha solennemente rinnegato qualsiasi politica di rivincita. Egli stesso, poichè il suo nome è strettamente legato alle direttive della politica estera precedente alla Germania negli ultimi anni, non potrebbe restare un solo momento Ministro degli Esteri, quando tali direttive fossero mutate.

Carabiniere ucciso in Sardegna

in un conflitto coi banditi

Sassari, 9, mattino.

Il comandante la stazione dei carabinieri del piccolo Comune di Esporlatu, aveva notizia che nell'abitazione di certo Filippo Campus, poco discosta dal paese, era ricoverato il ricercato latitante Carmine Brundu, organizzò una piccola squadriglia di volontari dipendenti che ieri notte si recò sul posto indicato. La presenza dei militi però fu tosto segnalata dal cane di guardia e ne seguì uno scontro nel quale rimase vittima il carabiniere Giuliano Ruiu di 22 anni. L'oscurità della notte favorì il dileguarsi del Brundu e dei suoi compagni che lasciarono copiosa traccia di sangue. Le autorità si sono subito recate sul posto del conflitto.

Gravi incendi di boschi nell'Ossola

Due boscaioli scampati alle fiamme

Domodossola, 9 mattino.

A breve distanza l'uno dall'altro si sono verificati nelle nostre vallate due disastrosi incendi, che hanno destato vivo allarme nelle popolazioni. Le fiamme hanno distrutto in buona parte il bosco della montagna di Agnar, minacciando anche la località circostanti. Nella boscaglia si trovavano due giovani taglialegni i quali riuscirono a fuggire in tempo, poichè le fiamme già stavano per accerchiarli. Un altro incendio è scoppiato in quel di Agaro dove un bosco ceduo venne devastato dal fuoco, con danni rilevanti. Finora non è stato possibile accertare la causa di questi incendi, che sono stati favoriti da un forte vento.

« Non devo niente a nessuno »

E si uccide con una rivoltellata

Iersa, 9 mattina.

Certo Pietro Cibotto Giuseppe di Andrea, panettiere, di 35 anni da Favone Canavese, si è ucciso ieri sera con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Dato il suo mestiere egli lavorava soltanto di notte, e dopo essere fatto colazione a mezzogiorno col familiari andò a coricarsi. Siccome da circa due mesi egli soffriva di forti dolori di stomaco, la madre prima di prepararsi il pranzo salì nella sua camera per domandargli che cosa dovesse preparargli. Entrata nella stanza la povera donna trovò il figlio cadavere. Il folle gesto è stato attribuito soltanto alla infermità che lo tormentava da due mesi. Il suicida ha lasciato un biglietto con le seguenti parole: « Non devo niente a nessuno ».

Uno stabilimento di Strambino al buio per il colpo d'un ladro inesperto

Ivrea, 9 mattino.

Nel cotonificio di Strambino è stato compiuto un audace furto che, oltre al danno relativamente lieve del valore della merce asportata, ha causato per parecchie ore la interruzione dei lavori. Nella notte da venerdì a sabato un ignoto, servendosi di una corda, era riuscito a rompere i fili di rame della conduttura elettrica, di proprietà del Consorzio e ad asportarne due quintali, del valore di circa 1500 lire. Diligenti indagini immediatamente iniziate dagli agenti della nostra Questura hanno portato ieri alla scoperta del ladro. Egli è certo Giovanni Battista Rosso di Angelo, pregiudicato già 8 volte.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore respon.

Nello strazio di un dolore immenso per la recente morte della Suocera tanto amata, col conforto dei SS. Sacramenti, rendeva ieri l'anima a Dio

Luisa Bosso Gernia

Ne dànno il tristissimo annunzio: il marito Cav. **Valentino Bosso** coi figli **Teresa** e **Giacomino**; i genitori Dott. Cav. Uff. **Ettore Gernia** e **Teresa Gernia-Cavalli**; lo zio Comm. **Giacomo Bosso**; i cognati Ing. Cav. **Francesco Sacchi** e **Giuseppina Sacchi-Bosso** colle figlie **Caterina** ed **Anna**, unitamente agli zii, cugini e parenti tutti, invocando per l'anima della cara Estinta

UNA PREGHIERA.

La famiglia della venerata Scomparsa, affranta da tanta nuova sventura, accumula, nello stesso profondo dolore e nello stesso indimenticabile rimpianto, i due gravi lutti di cui la poco giorni fa, in modo così acerbo, colpita.

L'accompagnamento in Torino della Cara Salma, dall'abitazione di Via Beaumont N. 8, alla Chiesa Parrocchiale avrà luogo martedì 10 corrente, alle ore 10.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le ore 15, seguiranno i funerali a Parella (Ivrea), ove la Compianta verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia, accanto a Colei che tanto amò e che l'ha preceduta in Cielo.

In omaggio ai modesti sentimenti della Estinta, si prega di non inviare fiori, poichè gli stessi inviati alla Salma della venerata sua Suocera dicono per entrambe il medesimo mesto e delicato pensiero.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 8 Maggio 1927.

Genta - Tel. 40-13 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. **Bertiere Giacomo Bosso**, partecipa con dolore la grave perdita del la Signora

Luisa Bosso Gernia

consorte del Direttore Tecnico e Procuratore generale Bosso Cavit Valentino, e nuora del Presidente ed Amministratore Delegato Bosso Comm. Giacomo.

Genta - Tel. 40-13 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati ed Operai della D... **Giacomo Bosso**, annunziano con profondo cordoglio la grave per... della Signora

Luisa Bosso Gernia

moglie del loro amato Direttore Tecnico generale Bosso Cav. Valentino e nuora del loro Presidente ed Amministratore Delegato Bosso Comm. Giacomo.

Genta - Tel. 40-13 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il personale della Ditta « **Simplon** » di Sacchi Cav. Ing. **Francesco**, partecipa la dolorosa notizia della morte della Signora

Luisa Bosso Gernia

cognata del Titolare.

Genta - Tel. 40-13 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'8 corrente, in Milano, dopo breve, penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei Conforti Religiosi,

CREMA ENRICHETTA
nata CAVALLERO

Sposa modello e madre esemplare che sempre si dedicò amorosamente alla sua famiglia. Costernati ne dànno il triste annunzio: il marito **Oreste** coi figli **Carlo, Riccardo, Rita** e **Federico**; la mamma **Cavaliere Luigia**; i fratelli **Antonio, Giuseppe** e **Alessio Cavaliere** colle rispettive famiglie; gli zii, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 10 corr., alle ore 15.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Via Nizza, N. 90. Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 9 maggio 1927.

Fra gli angioli del cielo ritornava la piccola

LILIANA BRACHET
d'anni 4

Inconsolabili ne dànno il dolorosissimo annunzio i gen

Le migliori qualità, a prezzi senza pari, offrono i nostri Reparti

LANERIE - SETERIE - TELERIE COTONERIE

ASSORTIMENTO VASTISSIMO

POPELINE lana in tutte le tinte, superoccasione

L. 9,90

Crêpe «Schangai» misto seta, disegni esclusivi: vasta scelta

L. 4,95

Schantung, seta naturale, qualità pesante in tutte le tinte

L. 10,50

Crêpe «Turandot» novità della stagione, graziosi disegni, accasionalissima

L. 3,50

MADAPOLAM «SPES» buonissima qualità, altezza cm. 80, al metro

L. 2,25

Tovaglioli cotone, disegni a quadri, ottima qualità

L. 1,15

Ai compratori per un importo non inferiore a L. 50 intestiamo il nostro

Libretto di Risparmio

che dà diritto ad un premio del 5 % su tutti gli acquisti effettuati in un anno.

Chi compra da Noi

RISPARMIA

LA RINASCENTE

Piazza Castello - TORINO - Piazza Castello

Chi soffre

di Uricemia - Cattiva digestione - Catarri dello stomaco - Coliche nefritiche - Acidità di stomaco faccia uso delle

POLVERI ALBERANI

ne otterrà un' **acqua da tavola** mineralizzata di sapore gradevolissimo **diuretica e digestiva**

Il pacco di 10 dosi L. **2,20**

Stab. Chim. Farm.
G. ALBERANI, BOLOGNA

COLOMBINO

Via Napione 30 Ang. Via Balbo

VENDE

DIRETTAMENTE AL CONSUMATORE

SCARPE

ULTIME CREAZIONI

A Prezzi di Fabbrica

LIRE **35-45-55-65**

Assortimento

Sandali e scarpette vernice per Bambini